



CISL FP

MENSILE Numero 19 | Luglio - Agosto 2018

Il Previdente



**LA SABBIA
TRA LE PAGINE**

**Redazione**

Via Ciro il Grande 21
00144 ROMA
ilprevedente.redazione@yahoo.com

Direttore responsabile

Corrado Tiberti
Struttura aziendale Cisl Inps

Capo redattore

Alessandro Terradura

Responsabile settore cultura

Carlo Marino

Redazione

Rufo
Menelao
Montanaro
Santulli
Petrucci
Riccardi
Nicastro
De Angelis
Cenci
Petri
Luise
Marino
Favaloro
Curatolo
Verini
Severini

Hanno collaborato:

Patrizia D'Attanasio
Paolo Musicò consulente IT
Milena Vittucci
Avv. Claudia Silvestrini
Nadia Terradura Revisore dei conti
Francesca Caracò
Guido Bachetti
Giorgio Fontana
Christian Picucci
Nicolò Rubbi

Si ringrazia il Maestro Ferrazza
per le opere fotografate in questo numero
Si ringrazia Mario Noto
per le foto del Palio dei Normanni

LA SABBIA TRA LE PAGINE

Si legge poco, o niente. O si legge solo FB, che è ancora peggio.

Tutto on line, libri, giornali, social. La crisi della carta stampata è il diktat del nostro nuovo secolo.

Avere tra le mani un libro è come guidare la macchina dei sogni.

Leggere su carta è un'altra cosa.

È rilassarsi, è un qualcosa che si lascia, si presta, ci si prendono appunti, si sottolinea, si usa una foto come segnalibro.

Un libro è una scatola del tempo, dove dopo anni ritrovi te stesso, i ricordi di un secolo prima, le emozioni provate e immagazzinate chissà dove.

Salire in metro quando piove e stai andando in ufficio. Ti siedi, apri un libro e respiri odore di mare, rosmarino e sale. Queste magie può farle solo un libro.

Forse avremmo dovuto trattare il tema dei libri usando un approccio neuropsicologico, per cercare di capire e far capire ai lettori quali meccanismi neuronali si attivano per creare questi infiniti mondi paralleli, la sovrapposizione dell'onirico con lo stato vigile, il rapporto simbiotico e psicologico tra l'autore e il lettore che lo sceglie per farsi accompagnare in ogni nuova avventura.

In ogni caso abbiamo scelto di raccontare dei racconti a noi cari spaziando dal leggero all'impegnato. Ognuno trova la sua strada e i suoi perché lungo il cammino

Leggere aiuta a creare un mondo a parte ricreato solo ed esclusivamente nella nostra mente. Ci fa piangere, volare, viaggiare, innamorare, sognare e odiare.

E non serve il wifi.

Buone vacanze

di ALESSANDRO TERRADURA





RUBRICHE

People	pag. 5
News	" 10
Cisl Pubblico Impiego	" 19
I veri volti della PA	" 24
Legale	" 26
Fiscale	" 27
Shutdown	" 28
Cultura	" 29
Viaggi	" 35



Uno scandalo inintegrabile

Marco Pannella e i radicali visti da Laura Arconti



Millenovecento settanta il divorzio. Poi l'obiezione di coscienza, il voto ai diciottenni, la riforma del diritto giuridico di famiglia, la parità giuridica fra i sessi, l'aborto, la parità di accesso per tutti i partiti alle reti televisive, diritti civili e nonviolenza, diritto alla vita, diritto alla morte. E' una lista breve e non esaustiva di decenni di lotte pacifiche e di conquiste civili. Conquistate, perché è di questo che si tratta

Attivisti atipici da sempre, a cavallo tra politica e coscienza civica e civile, votati al cambiamento della società fuori e dentro il Parlamento, rappresentano una risorsa politica poco permeabile alla politica.

"L'unico che ha avuto il coraggio di denunciare la partitocrazia e le malefatte che solo oggi vengono allo scoperto subendo boicottaggi a destra e a manca, l'unico che ha combattuto per trent'anni, è Marco Pannella. Il paese è diviso fra destra e sinistra, e Pannella rischia di essere schiacciato, e quindi di non poter essere presente in Parlamento, e questo è grave, perché poi chi ce le dice le cose che succedono là?" Appello di Adriano Celentano a favore di Marco Pannella, la spia del popolo, per le elezioni del 1994".

<https://www.youtube.com/watch?v=JAtiAAefl6Q>

Orfani di un leader che per più di sessant'anni ha rappresentato quanto di più scomodo poteva essere, carismatico, nonviolento, efficace più di una decretazione di urgenza, il Partito Radicale è nuovamente alla ricerca di una propria identità per poter continuare a lottare, e la prima di queste lotte è interna, per la sopravvivenza, in un contesto sociale in cui l'effimero annienta

le masse, in un contesto culturale di non cultura, in un contesto civico in cui l'unica cosa civile è la contestazione della diversità.

A memoria di chi scrive, come Nazione non abbiamo mai attraversato un periodo così buio di crisi, di valori, di coscienza, di società. Anche se diametralmente all'opposto come concetti ideologici, non posso assolutamente negare la valenza politica dei radicali. Una realtà che ha aiutato la nostra società a crescere nel segno delle libertà e dei diritti civili.

Una realtà quella radicale che, come Paese, non ci possiamo permettere di perdere.

Laura Arconti, classe 1925, Radicale dalla nascita della coscienza politica. Radicale dal 1958 usa spesso una parola ancestrale, MILITANZA, una cosa che in politica non va più di moda.

"Sono iscritta al Partito Radicale, rinnovando ogni anno la tessera, dai primi anni settanta. Prima non potevo per motivi di lavoro, ma ho VOTATO Partito Radicale nel 1958 la prima volta che si è presentato alle elezioni. La mia provenienza era dagli Amici del "Mondo" di Pannunzio".

D: Tra la vecchia e la nuova politica, è cambiato qualcosa?

"Mi spiace, rifiuto di catalogare i parlamentari in due categorie tagliate con l'accetta e divisi in "quelli di prima" e "quelli di ora". Le persone si giudicano dai comportamenti, e sappiamo troppo poco di gran parte di questo nuovo Parlamento per chiederci quali di loro siano lì per egoismo e quali per generoso servizio ai cittadini. Io posso dire di me, del mio mezzo secolo di militanza, e di coloro che ho conosciuto da vicino: non solo i "grandi" Radicali, ma anche tanti compagni i cui nomi non vanno sulle gazzette e in TV, ma che hanno fatto miracoli laici. Marco Pannella ha dedicato tutta la vita alle sue idee politiche; ha dato al suo Partito Radicale tutto il patrimonio ereditato dal padre; ha rinunciato al vitalizio, tanto aveva la pensione di giornalista. Usava il taxi quando aveva urgenza di raggiungere Radio Ra-



dicale o Montecitorio, ma preferiva camminare a piedi fra la gente, e non ha mai conosciuto scorta o portaborse. Tutti non fanno che ripetere che il Paese deve molto al Partito Radicale: nessuno ignora che il divorzio, l'aborto protetto in ospedale, il voto ai diciottenni, l'abolizione della leva obbligatoria militare e molte norme del nuovo diritto di famiglia si debbono al lavoro paziente dei militanti Radicali, a raccogliere firme, a convincere i cittadini, a servire i loro diritti. Il Partito Radicale chiuderà i battenti se non riuscirà a raccogliere anche quest'anno almeno tremila iscrizioni". <http://www.informazioneenzafiltro.it/la-politica-un-lavoro-intervista-ad-alfonso-pecoraro-scanio-laura-arconti/>

D: Ricordo una frase molto bella riferita a Marco Pannella: un laico che dà corpo alle proprie idee.

Questa è una convinzione tipica di Marco, che le idee camminano sulle gambe delle persone: noi radicali abbiamo come metodo di dar corpo all'idea che riteniamo giusta. Ogni anno andiamo a congresso e ogni anno il congresso decide la battaglia dell'anno successivo oppure la continuazione della lotta sullo stesso obiettivo.

A proposito del digiuno politico, dicevano di noi che digiunavamo di giorno e mangiavamo di notte. Questo è falso e volgare. Poi hanno smesso di dirlo vedendo che la gente era magra, emaciata, finiva in ospedale: hanno capito che era una cosa seria. Digiuno è impegno e passione: impersonare le idee mettendoci l'anima. Ma nonviolenza non è soltanto digiuno, è molto altro e di più.

D: C'è qualcosa di spirituale in tutto questo?

Spirituale? Vediamo se riesco a spiegarmi.

D: Non spirituale in senso cattolico, nel senso che voi avete la vostra lotta e vi buttate a capofitto per seguirla, anche utilizzando dei mezzi estremi come può essere il digiuno portato fino alle estreme conseguenze.

Nel caso di Marco sì. Quando, dopo un lungo digiuno non si riusciva a far passare la notizia, decideva di aggravare l'azione passando allo sciopero della sete. Probabilmente sapeva sul digiuno assoluto più di chiunque altro al mondo. Il medico gli stava vicino ma era lui che governava la strategia.

Mi pare che una volta sia stato 140 ore senza bere. Bisogna provare per capirne il costo. Io ho provato una volta: era un Ferragosto, mi sembra del 2014, quando in duemila abbiamo fatto lo sciopero totale di fame e sete per 24 ore. Non mangiare non è un problema, ma non mangiare e non bere, prendendo le medicine con quella poca saliva che ti rimane, è una sofferenza. Farlo per un giorno è un conto ma quando poi le ore diventano 48, 72, 84 ... il corpo se ne accorge: Marco si riduceva come una lisca di pesce.

A quel punto i giornali cominciano a parlare del digiuno, e Marco chiedeva di non parlare della sete, ma del perché, del motivo di quel sacrificio.

Tempo fa, guidati dall'esempio di Rita Bernardini, ventimila detenuti hanno partecipato al lungo Satyagraha collettivo rifiutando il carrello quotidiano.

Torniamo indietro nel tempo. Ricordiamoci che anni fa i detenuti in rivolta davano fuoco ai materassi, salivano sui tetti, arrotavano il cucchiaino sul pavimento per affilarlo come un coltello, e usarlo contro gli Agenti penitenziari.

Ora digiunano con noi: anziché rivolta, è nonviolenza.

D: Ho visto numerosi filmati anche sul sito di Radio Radicale, ho visto sempre le piazze piene che cosa è successo? Perché c'è il problema sul tesseramento?

Le piazze piene riguardano Marco Pannella, riguardano un'epoca particolare, gli anni 70.

Gli anni Settanta avrebbero potuto essere una specie di Risorgimento della coscienza civica. Si riempivano le piazze perché lui parlava un linguaggio nuovo, lui era "Il Robin Hood" dei tempi moderni, parlava di cose di tutti i giorni, dei dialoghi in cucina, nel letto.

Tutti i tassisti di Roma lo conoscevano. Marco non ha mai avuto la patente, non ha mai avuto un'automobile: **ha sempre camminato a piedi in mezzo alla gente**, usava il taxi quando aveva fretta. Durante il tragitto parlava col conducente, e ancora oggi trovo dei tassisti che mi raccontano le loro chiacchierate. Marco parlava con la folla e la gente lo capiva. Ma era un dialogo d'altri tempi... L'ultima volta che è andato in piazza, qualcuno gli ha sputato addosso. Era finito il tempo del dialogo. Il nostro popolo è avviato al massimo grado di entropia, alla rovina dei valori interiori. La gente dà ascolto a chi grida, senza badare al perché di quelle grida. Il metodo di Marco era maieutico: tu denunci qualcosa che non funziona? Bene, spiegami che cosa ti





sembra che non funzioni. E poi dimmi: tu che cosa faresti per rimediare? È lì che nasceva l'iniziativa individuale capace di diventare di gruppo.

La nostra più lunga battaglia è stata la lotta contro lo sterminio per fame e sete nel mondo. Era sostenuta dal Manifesto dei Premi Nobel, firmato da centinaia di loro ed è durata più di 10 anni. Abbiamo ottenuto una legge, ma non è bastato. La premonizione di Marco si è avverata, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, ora, quarant'anni dopo. A Milano scherzando si diceva una volta "studia il latino se vuoi riuscire nel commercio". Sembrava un'assurdità. Ma è solo per far capire che la **cultura serve a tutto**, anche per incartare in negozio un oggetto e venderlo al cliente. Quindi io ripeto senza respiro **studiate la Storia**, leggete la Storia, **interpretate la Storia**, per non essere condannati a ripeterla, a ripeterne gli errori.

D: In effetti nelle vostre prime battaglie, e in quelle culturali anni 70 e 80, il vostro nemico era l'ignoranza e l'immobilismo.

Non dimenticare che i radicali nascono dal "**Mondo**" di Pannunzio. Quel prezioso settimanale è nato nel febbraio del 1949, quattro anni dopo la fine della guerra, ed ha chiuso nel 1966. Ma lì c'era il fior fiore della cultura italiana, lì scrivevano personaggi straordinari sul piano civile, culturale, letterario e politico. Io mi sono formata lì. Il Partito Radicale è stato fondato nel 1955, nel '58 ho votato radicale per la prima volta: eravamo insieme ai repubblicani. Sono stati eletti sei deputati tutti e sei repubblicani. Nel '58 ero solo un'elettrice radicale, non ero iscritta al partito perché mi era vietato per motivi professionali, e mi sono iscritta solo nei primi anni settanta, ma da allora sempre, puntualmente ogni anno. Quelli come me che sono iscritti al Partito Radicale da più di trent'anni ininterrottamente, vengono chiamati "Radicali storici". Nel nostro Statuto sta scritto a chiare lettere che il Partito non si presenta, col suo nome e col suo simbolo, ad alcuna competizione elettorale: il che ci consente di essere transnazionali e transpartitici, oltre che nonviolenti.

I media usano spesso la parola "radicale" raggruppando realtà differenti e confondendo le idee al pubblico.

Per esempio "Radicali Italiani", che è una Associazione un tempo costituente del Partito Radicale, oggi autonoma, di cui non tutti sono iscritti al Partito Radicale. Alcuni loro dirigenti hanno privilegiato per il proprio avvenire la riconoscibilità elettorale e la presenza sui telegiornali.

Al contrario il Partito privilegia la lotta politica del momento. La lotta politica in corso è nata dalla mozione vincente al Congresso di Rebibbia: la campagna per le iscrizioni come strumento per radunare risorse umane e finanziarie al servizio di un più vasto progetto.

Il progetto riguarda la riforma del sistema Giustizia e delle carceri,

leggi elettorali col sistema uninominale secco all'anglosassone, il riconoscimento universale del diritto dei popoli alla conoscenza e gli Stati Uniti Federalisti d'Europa come lo sognavano Spinelli, Rossi e Colonna a Ventotene.

D: Voi non siete una realtà che si ferma ai confini nazionali tra l'altro.

Infatti, il Partito Radicale ha lo status consultivo presso l'ECOSOC, il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite: non abbiamo diritto di voto, però veniamo consultati e ascoltati su argomenti importanti dell'economia e del mondo sociale che riguarda tutte le Nazioni Unite. La nostra lotta contro la pena di morte sta continuando da anni, affidata a "Nessuno Tocchi Caino" l'unica Associazione radicale costituente che è rimata fedele al Partito Radicale.

Abbiamo ottenuto la moratoria in moltissimi paesi, e lavoriamo per ottenere l'abrogazione dovunque. All'ONU è stata incardinata anche l'azione per il riconoscimento del diritto alla conoscenza, iniziata da poco.

D: Possiamo dire che il vostro obiettivo finale è comunque raggiungere il vostro scopo?

Detto così, sembra un fatto egoistico... I "nostri" obiettivi sono sempre a favore degli altri.

D: Seguendo questa linea, più della logica di un partito rispettate la logica di un movimento

Il Partito Radicale si chiama partito perché Marco un giorno disse non voglio rinunciare a chiamarmi partito. Abbiamo sempre parlato di "alterità" del partito, di un Partito "altro", diverso. Rifletti un momento sul nostro statuto.

Chiunque si può iscrivere al Partito Radicale. Normalmente, per entrare in un partito si deve sottostare a controlli, domande, verifiche; o quanto meno bisogna esser "presentati" da qualcuno che conta. Da noi, basta pagare la quota.

Nessuno può essere cacciato dal Partito Radicale: delle proprie azioni non si risponde al partito né ai compagni, ma solo alla propria coscienza.

Al Partito Radicale ci si iscrive ogni anno. L'anno finisce

normalmente con il congresso annuale, oggi ogni due anni. Le decisioni vengono prese in Congresso a colpi di voti, in base al volere dei presenti purché siano iscritti al partito; ogni persona iscritta ha diritto a votare in Congresso, e vota per se stesso: non ci sono "delegati" né "privilegiati".

D: Però questo eccesso di libertà alla fine vi espone a situazioni difficili.

Ci espone ad ogni rischio e pericolo. Una volta un giornalista ha chiesto a Marco: "Se arriva uno che ha tanti soldi e compra tante tessere, che succede, si prende il Partito?". Marco sorrise e disse: "Nessun problema, l'indomani facciamo il Partito Radicale due". Marco non aveva paura di nulla e di nessuno. **L'importante è che siamo l'unico partito che vive delle sue tessere, che non ha finanziamenti da nessuna parte**, e questo è il motivo per cui è importante che ci siano almeno 3000 iscritti: un minimo delle risorse finanziarie ed umane necessarie.

E questo è anche il motivo perché io sputo sangue e sudore per le iscrizioni al Partito Radicale.

La prima volta che **abbiamo dovuto** prendere la nostra parte di finanziamento pubblico - perché se lo avessimo rifiutato sarebbe stato suddiviso fra gli altri Partiti -, abbiamo stampigliato **"Questa banconota fa parte del bottino rubato a ciascun cittadino con la legge del finanziamento pubblico ai partiti. La Lista Pannella ha deciso di non usare questo denaro rubato e di restituirlo. Fanne un buon uso"** su biglietti da diecimila lire e li abbiamo regalati - cinque biglietti a testa - a chiunque venisse a ritirarli.

D: In piazza del Campidoglio?

Sì, la coda arrivava oltre piazza Venezia. Chiedevamo: "cosa ci farai con questi soldi?". Le risposte erano varie, chi diceva compro qualcosa a mio figlio, chi doveva comprare un paio di scarpe nuove, chi doveva pagare un debito. Insomma ognuno aveva una motivazione molto nobile, pochi hanno avuto il coraggio di dire che con quei soldi sarebbe andato a mangiare al ristorante con gli amici, **ma a noi non importava. Noi ce ne siamo liberati così.** Poi abbiamo inventato un modo intelligente per restituire agli italiani, non i quattrini, ma informazione di qualità tramite **Radio Radicale** su tutto quello che loro ignoravano perché la televisione non ne parlava. Radio Radicale fa parlare tutti, chiunque va lì dice quello che pensa. Poi ciascuno, di nuovo secondo coscienza, giudica chi ha torto e chi ha ragione. Incomprensibile per molti... lo capisco.

D: Questo è il concetto che ti dicevo prima, un movimento piuttosto che un partito.

Vedi Marco lo voleva partito e io fino all'ultimo respiro lo continuerò a chiamare "il mio Partito Radicale". Il partito di Marco è diverso da tutti, unico al mondo e irripetibile. Ieri mi è arrivata la tessera di quest'anno. Questa è la mia tessera radicale del 2018. Le ho tutte, ho la collezione completa, se un giorno vi volete divertire a fare un servizio, non avete che dirmelo. Essere radicale significa anche amare la vita e non buttarla. Quando dicevi a Marco che stava rischiando

la morte, ti rispondeva che quella era la sua vita e che non stava rischiando la morte, ma metteva a rischio la vita...

Tu non me l'hai chiesto però mi è venuto in mente e voglio dirtelo.. Spesso senti dire: "Se ci fosse Marco, direbbe questo". Oppure: "Marco avrebbe detto quest'altro". "Cosa direbbe Marco se oggi fosse in vita?". A costoro io domando: - Quanto tempo avete trascorso con Marco? Quanto tempo siete stati vicino a lui e avete discusso con lui? Avete curato la sua posta politica per quanti anni?

Molti hanno di Marco un'immagine, un ricordo, una interpretazione che non è univoca, che non è di tutti. **Ognuno da Marco ha preso quello che le sue capacità interiori gli hanno consentito di capire di Marco. Ma il Pannella era una enciclopedia infinita e capirlo tutto non era facile.**

Un anno, durante la marcia di Natale - lui stava già male e lo si vedeva dalla fatica e dal passo. Da anni, per partecipare alle marce, io affitto una piccola auto elettrica ed ero a bordo di una di quelle trappolette. Vedevo Marco affaticato, e chiesi ad una compagna di raggiungerlo e convincerlo a salire nel mio mezzo di trasporto.

Deborah faticò non poco a convincerlo ma alla fine ci riuscì. Io ero seduta accanto al compagno alla guida. Marco è piombato nella mia macchina letteralmente addosso a me, che ho proseguito la marcia schiacciata tra la leva del cambio e Marco Pannella che fumava il suo eterno toscanello alla grappa. L'astuccio vuoto dei sigari è rimasto lì, l'ho preso con me e ne ho la fotografia, con accanto una foglia di platano raccolta da terra quel giorno, uno dei ricordi più teneri che ho di quell'armadio d'uomo, così "tanto" fisicamente, ma che riusciva a non essere mai ingombrante.

Marco per noi è qualcosa di vivo, palpitante, reale e concreto. Stiamo cercando di tenere in piedi tutto questo e qualcuno ha osato accusarci di voler ridurre il partito ad un museo.

D: Onnipresente sul web con campagne e interviste. Fai più tu per il Partito Radicale che 100 dirigenti giovani.....

Non abbiamo cento dirigenti giovani.

D:Sentì mai la stanchezza, la voglia di riposarti, di mollare tutto e di stare più tempo con la tua Laura?

Io sono omosessuale, con Laura abbiamo vissuto insieme 35 anni, poi un brutto giorno lei è stata male.



Ha bisogno di essere assistita continuamente, io non sono in grado di farlo, bado a stento a me stessa. Non cammino, sono in carrozzina, mi arrangio come posso. Non sarei in grado di badare anche alla mia compagna che è più giovane di me, ma più ammalata. E quindi ci siamo dovute separare, solo fisicamente. Ho vissuto un bel pezzo della mia vita con lei, abbiamo fatto tutte le battaglie politiche degli ultimi 35 anni, da quando è arrivata qui fino ad oggi. Adesso lei non può più partecipare e io devo lavorare per due. Tu vuoi sapere se qualche volta mi sento stanca ...Chiedi alla mia assistente che ti dirà quante volte mi "raccatta", mi mette a letto e mi ingiunge di riposarmi qualche ora. Ma io, finché non ho finito il mio lavoro, non mollo.

Così la campagna per il tesseramento la faccio in continuazione. Il primo anno – il 2017 - abbiamo concluso la ricerca dei 3000 iscritti trionfalmente, perché siamo arrivati a dicembre con 3200 iscrizioni. Quest'anno stiamo arrancando con poco più di mille iscritti e stiamo già a metà anno: non so come ce la faremo, se si continua di questo passo. Se ognuno di noi ne portasse un altro... saremmo già seimila.

D: Il pacchetto delle tabacchiere di legno, mi hai incuriosito.

Vedo che mi ascolti, quando parlo a Radio Radicale... E' questo pacchetto, un gruppo di schede che io inizio a compilare quando parlo con qualcuno per iscriverlo al partito. Se mi dice decisamente di no, strappo la scheda. Ma se la persona mi dice qualcosa di interlocutorio io trattengo la scheda, un normale foglio di carta. Questo

pacchetto di schede – non le ho contate ma sono un bel po' - io lo chiamo il pacchetto delle tabacchiere di legno. A Roma c'è un detto "a chiacchiere e tabacchiere di legno il monte non fa pegno".

"Ah sì, va bene, mi interessa, un giorno o l'altro lo farò": questa non è un'iscrizione, è una tabacchiera di legno.

Questo è il pacchetto di quelli che dovevano iscriversi a maggio: l'ho definito "la speranza è gratis".

Poi ci sono quelli che si credono tanto furbi e si son presi gioco di me, che ho definito "meglio perderli che trovarli". Di questi ho il telefono, l'indirizzo, la mail, la promessa di iscriversi, di iscrivere anche la moglie... e annoto una altrettanto brillante sparizione.

Queste sono le tabacchiere di legno: non vi fate incantare dire di sì è facile, fare di sì è molto più difficile.

D: Per ora abbiamo finito mi sembra che la nostra amabile chiacchierata sia stata produttiva a livello di conoscenza, non trovi?

Continui a "minacciarmi" che ce ne sarà un'altra.

D: In effetti ho detto produttiva, non esaustiva. Intanto per approfondire basta seguirti su filo diretto in onda su Radio Radicale.

<http://www.radioradicale.it/scheda/531881/filodiretto-con-laura-arconti-sulla-campagna-di-iscrizioni-al-partito-radicale>

Ti ringrazio Laura

di ALESSANDRO TERRADURA



“Seppellitemi in piedi”

In viaggio lungo i sentieri del popolo ROM

di Isabel Fonseca, scrittrice statunitense

307 pagine, 1999, Sperling & Kupfer Editori

“Seppellitemi in piedi. Sono restato in ginocchio per tutta la vita”.

E' l'appello che uno zingaro, stanco delle vessazioni a cui il suo popolo è sottoposto, rivolge a Isabel Fonseca, giunta al termine di un viaggio straordinario tra le comunità rom dell'Europa dell'est, alla scoperta di tante diverse realtà.

Per chi, come il sottoscritto, si occupa a vario titolo di rom dal 1999, si è trattato del libro più esauriente ed appassionante mai trovato su tale complesso mondo. Seppellitemi in piedi è infatti un'intelligente testimonianza antropologica, priva di autocompiacimento e ricca di informazioni e dettagli inediti.

Si tratta di un saggio a lungo in classifica negli Stati Uniti, che evitando i toni romantici, il folklore ed il pietismo che spesso circondano la “questione rom”, fa luce in modo appassionato e coinvolgente su un mondo a noi contiguo ma distante.

Il viaggio, compiuto tra il 1991 e il 1995, ha toccato Albania, Bulgaria, ex Cecoslovacchia, Germania, Moldavia, Polonia, Romania, ex Jugoslavia.

Ne emerge un mosaico, estremamente variegato, di gruppi di persone che si dice siano arrivati dall'India a partire dal XIII secolo, in fuga da continue persecuzioni.

La lingua più o meno condivisa, il romane, sembrerebbe accomunare quasi tutti.

A volte manca una storia collettiva da tramandare ed il passato è confuso con il presente, per cui la memoria storica, inesistente, lascia il posto all'affabulazione e la verità è semplicemente la versione più accattivante di un fatto forse accaduto.

Altre volte, viceversa, emergono documenti e ricerche, anche inquietanti nella drammaticità e nell'orrore, oltre che sensazionali e appassionanti.

Qualche esempio?

Nel 1782 nella contea di Hont, allora ungherese ed ora parte della Slovacchia, 41 rom furono torturati fino a confessare atti di cannibalismo.

Quindici di loro furono impiccati, sei spezzati sulla ruota, due squartati.

Inoltre 18 donne vennero decapitate, prima che un'inchiesta ordinata da Giuseppe II rivelasse che tutte le loro presunte vittime erano ancora in vita.

Ancora. Per oltre 400 anni, fino al 1856, i rom furono schiavi in Valacchia e in Moldavia, i principati feudali che, con la Transilvania, costituiscono l'attuale Romania.



Con essi, a quanto pare, vennero confusi i rudari, al tempo falegnami, cercatori d'oro e addestratori d'orso. Dal tempo in cui furono importati dal sud del Danubio, i rudari, come altri schiavi, furono chiamati zingari. Ma non parlavano il romane, né a quanto pareva l'avevano mai fatto.

Eppure i termini “zingaro” e “schiavo” erano interscambiabili in quanto designavano una particolare casta sociale.

Non a caso, conoscendo da anni una comunità di rudari provenienti da Kragujevac (ex Jugoslavia), nella baraccopoli di via dei Gordiani alla periferia est di Roma, mi ha sempre colpito il loro non parlare la lingua presente negli altri campi rom!

di CHRISTIAN PICUCCI



I giusti di Camus

Albert Camus scrittore, filosofo, saggista e drammaturgo francese, nasce in Algeria nel 1913 e muore in un incidente d'auto nel 1960. Premio Nobel per la letteratura nel 1957, famoso anche per il suo attivismo politico antifascista, è riuscito ampiamente a rappresentare la tragicità dell'epoca che va dall'ascesa dei totalitarismi al secondo dopoguerra. Le sue riflessioni filosofiche hanno una valenza universale e atemporale che riesce sempre a descrivere la complessità dell'animo umano.

Nell'opera teatrale "i Giusti" (Les Justes) del 1960, ambientata in Russia agli inizi del '900, Camus narra la vicenda, tratta da una storia vera, di una cella terroristica che sta preparando l'attentato ai danni del Gran Duca Romanov, ucciso realmente a Mosca nel 1905.

I protagonisti, dei giovani rivoluzionari, quattro uomini e una donna, si definiscono "i giusti" e progettano di far saltare in aria la carrozza che trasporta il Granduca, incarnazione del potere che intendono distruggere. Al momento dell'esecuzione però la presenza dei due nipotini dell'oppressore, offre l'occasione per sviscerare un caso di coscienza che finirà per spaccare il gruppo. La figura di Kaljev, giornalista e rivoluzionario russo realmente esistito, soprannominato il poeta dai compagni, è l'emblema del rivoluzionario morale. Uno dei membri più convinti del gruppo, è proprio colui il quale, alla vista dei due bambini seduti in carrozza, non riesce a compiere l'attentato.

Yanek porterà a termine il suo compito in un'altra occasione e per questo verrà condannato all'impiccagione,

ma non perderà mai la sua coerenza, nemmeno di fronte all'opportunità di una facile via d'uscita, consapevole del fatto che il suo è un atto deplorabile, da punire, ma necessario. "Noi accettiamo di diventare criminali perché la terra si popoli di innocenti".

Quello che interessa maggiormente il lettore non è lo svolgimento dei fatti collocati al di fuori della scena, quanto il rapporto tra i giovani personaggi con la loro interiorità e integrità morale.

Una cella terroristica che appare inossidabile nel caricarsi a vicenda sulla necessità ad ogni costo di un intervento armato, ma che con il tempo vede sgretolarsi le proprie convinzioni mostrando la figura dell'uomo con tutte le sue fragilità.

Camus offre un'umanizzazione del terrorista, senza esaltarne il ruolo o giustificarlo come eroe che si immola per gli ideali in cui crede, ma svelandone i tratti umani comuni, in un processo di lenta immedesimazione in cui è facile ritrovarsi.

Per quanto possa sembrare lontana la vicenda è tuttavia molto attuale.

Cosa è giusto? Chi determina la giustizia di un'azione? Si possono legittimare atti estremi e in quali casi? La violenza della ribellione può essere giustificata? Queste sono le domande poste al lettore, che trovandosi di fronte alle argomentazioni dei personaggi, finisce per cambiare di volta in volta opinione.

La risposta che l'opera sembra fornire è che ciò che si può giustificare all'esterno, con gli altri, è meno accettabile con se stessi.

di **ALESSANDRA PETRI**

La sposa liberata

di Abraham Yehoshua, Einaudi

Lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, nato a Gerusalemme nel 1936, autore di numerosi volumi tra cui la Trilogia di Amore e di Guerra, con "La sposa liberata" compone un vero e proprio affresco letterario, ambientato tra il 1998 e il 1999, in grado di carpire l'attenzione del lettore per circa seicento pagine.

Si tratta di un romanzo in parte intimista, in parte agghiacciato alla storia contemporanea: sullo sfondo dei vari personaggi traspare il rapporto di odio-amore tra i palestinesi dei territori e gli israeliani. Ma l'abbrivio della narrazione è incentrato su una sorta di mistero: il precoce divorzio, dopo solo un anno di matrimonio, tra Galia e Ofer.

tra Galia e Ofer.

La mancanza di cause apparenti costituisce il mistero che arrovela il padre di Ofer: il professore di Storia Yohannan Rivlin.

Rivlin è in particolare esperto di storia dell'Algeria e questo è solo un elemento apparentemente secondario.

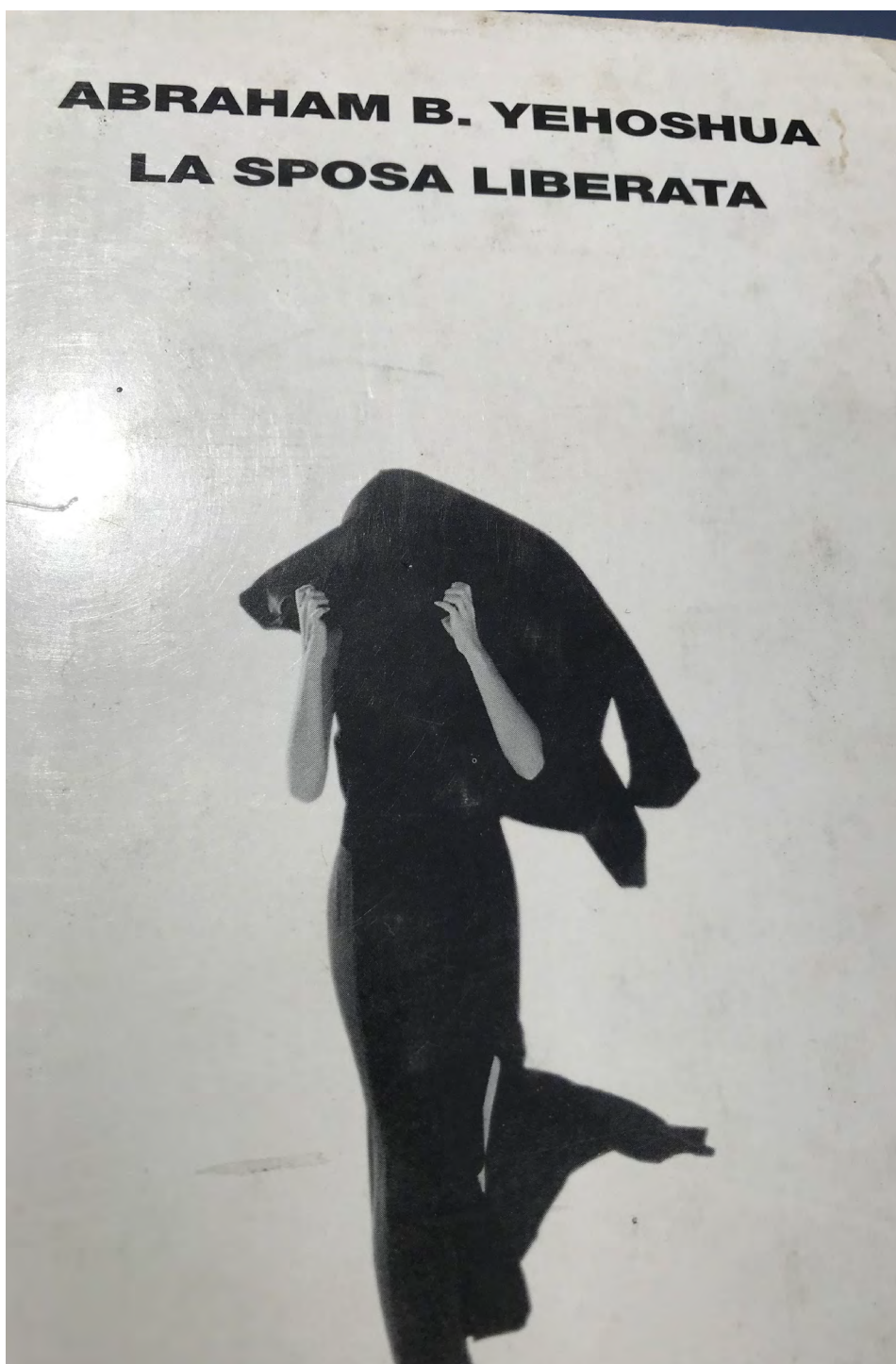
Un altro personaggio interessante è la ricercatrice Samaher: la sua travagliata vicenda sentimentale e universitaria coinvolgerà quasi tutta la sua famiglia.

La moglie del professor Rivlin, altro personaggio ben tratteggiato, è un giudice e tenta di fare da contraltare con la sua logica alle ossessioni del marito.

Molti sono i personaggi creati da Yehoshua in questo romanzo e le loro vicende si intersecano di continuo sia con la vita del professor Rivlin che con le vicende storiche di Israele.

La capacità affabulatoria e narrativa di Yehoshua lo posiziona tra i grandi della letteratura mondiale contemporanea.

di CARLO MARINO



“Silvi e la notte oscura” di Federico Falco, SUR

I racconti non son facili da scrivere, dei racconti non è facile parlare. Le difficoltà, per di più, aumentano se il contesto in cui si inserisce il commento è quello di una tradizione – quella italiana, la nostra – in cui se ne sono sempre scritti pochi e venduti ancora meno. Tutt'ora è così, motivo per cui ad alcuni piace curiosare in altre zone del mappamondo, in quei continenti in cui questo genere ha fatto la storia della letteratura del paese nel cui seno è cresciuto, si è sviluppato ed è finito per camminare su gambe robuste.

*Negli ultimi tempi, in Italia, qualche casa editrice audace ha tentato di sdoganare questo tabù nostrano legato al racconto breve e meno breve, incentivando l'emersione di qualche talento peninsulare o importando nel Bel Paese qualche prodotto di pregio. Ignoro come Federico Falco sia giunto fino alle mie mani, ma non smetterò mai di ringraziare Sur per la sua scommessa (pienamente riuscita). **Silvi e la notte oscura** è una donna che si passa la matita sulle labbra. Sì, perché se prodigarsi in commenti prolissi può farci deragliare*

per eccesso o per difetto, sminuendo o esaltando, ragionare per immagini può sempre essere d'aiuto: una ragazza deliziosa, incantevole, che si porta la matita alle labbra e ne disegna precisa il profilo carnoso. Tenua, leggera, eppure misurata, composta, elegante. A questo gesto lento e concentrato somigliano le cinque storie racchiuse in questo piccolo capolavoro dove il genere letterario forse, assieme al saggio, più difficile da delimitare e definire trova spazio per dirsi, coraggio, forma compiuta.

*Falco è argentino, tributario conscio o inconscio di tutta una schiera di celeberrimi narratori sudamericani. Ma, e c'è un ma, i vari Borges, Cortázar, Onetti, fanno capolino, sì, ma vengono tenuti a lato della costruzione da una personalità spiccata, ben delineata, che fa di questo giovane scrittore il dilatatore innovativo di quel solco della tradizione in cui si inserisce. Falco si mette in scia ai grandi, poi si fa spazio, allarga i gomiti e crea il suo *sitio* mai troppo comodo; si reinventa, cambia soggetti, temi, gioca col paesaggio. E non ci stanca con le*

*pianure, col vento che spazza le radure erbose delle sue terre, si affida invece a nature diverse, inaspettate, boschi, sobborghi quasi cheeveriani, per poi tornare solo saltuariamente alle **pampas**, ai **pueblos** diroccati e dimenticati.*

***Silvi e la notte oscura**, da cui prende nome la raccolta tutta, è il titolo di un racconto lungo, il secondo. Immagini e stilemi attorno a cui, come perni, si avvita la narrazione sono emblematici della scrittura di Falco nella sua interezza, una scossa elettrica, una scia odorosa che percorre tutti i racconti come un effluvio. L'infatuazione della piccola Silvi per il giovane mormone Steve è una sensazione bruciante, viva, che si dà in modo composto: esattamente come la penna di Falco. Ed è allora nei dettagli – l'abito a fiori, l'olezzo di sudore, la declinazione della luce – che la parte diviene l'intero, e così tutto si arricchia fino al punto in cui tale ricchezza, tale dovizia, diviene sostanza, struttura. Veniamo calati lentamente nei recessi della psiche umana, presentata in un modo semplice, schietto e mai esasperato. Che incanta.*

Quindi, caro lettore, se da quando ti è stata portata alla mente l'immagine della donna con la matita sulle labbra, hai desiderato conoscerla, sappi che questo è un motivo senz'altro poco letterario, ma più che valido e senz'altro pertinente, per impugnare Silvi e la notte oscura e concederti una carezza. Per conoscere un'altra occasione a un genere letterario sublime e qui così poco frequentato.

di NICOLÒ RUBBI



“Il magico Potere del Riordino”

di Marie Kondo

Sono un inguaribile disordinato

Amo accumulare di tutto, dalla scatola di un profumo, alla maglietta che custodisco gelosamente in un cassetto in ricordo un'estate speciale, al biglietto del traghetto che la scorsa estate mi ha portato in Sardegna, per arrivare al doppione delle chiavi della moto che mi hanno rubato 5 anni fa.

Questo mio modo di essere è spesso motivo di discussione con mia moglie che non solo sente la nostra casa trasformarsi in un magazzino, ma soprattutto rimane sgomenta quando le chiedo aiuto per cercare qualcosa che ovviamente non riesco a trovare.

Recentemente è stato il mio compleanno e la mia “dolce metà” un po' per scherzo, un po' sul serio, mi ha regalato un libro dal titolo vagamente evocativo: “Il magico Potere del Riordino” di Marie Kondo.

Marie Kondo “ in Giappone è riconosciuta come la regina dell'ordine, un baluardo nella guerra contro il caos. Con la sua filosofia del riordino ci ha rivelato un nuovo modo di essere”, questo hanno scritto di lei sul The Times.

L'autrice giapponese descrive il metodo che garantisce

l'ordine e l'organizzazione degli spazi domestici, influenzando anche sulla serenità personale.

Il criterio seguito impedisce quello che spesso accade, ritrovarsi a punto e a capo, fornendo quindi una soluzione al disordine cronico.

Prima regola buttare tutto quello che non serve, poi riordinare tutto e in modo definitivo.

Nella filosofia Zen il riordino fisico è un rito che produce vantaggi spirituali aumentando la fiducia in sé stessi, liberando la mente, sollevandoci dall'attaccamento al passato, valorizzando le cose preziose e inducendo a fare meno acquisti.

In quest'ottica restare nel caos significa invece proprio voler allontanare l'introspezione e la conoscenza interiore.

Marie Kondo si è specializzata in questa disciplina e tiene corsi in patria e all'estero anche a manager e professionisti.

Personalmente dopo un'attenta lettura ho iniziato dal mio armadio ... è un'operazione che durerà qualche tempo credo, sempre sperando di non avere ricadute!

di **GIORGIO FONTANA**



Tiziano Terzani



Era la primavera del 1976 quando ad Hong Kong un indovino cinese fa una predizione al giornalista Tiziano Terzani - «Attento! Nel 1993 corri un gran rischio di morire. In quell'anno non volare. Non volare mai».

Così inizia il libro del giornalista toscano che ha trascorso molti anni in Asia, viaggiando e raccontando un continente ancora poco conosciuto agli europei.

Dal 1972 quando si trasferì a Singapore come inviato del settimanale *der Spiegel* ha raccontato i momenti storici più salienti di quegli anni in Asia, la guerra del Vietnam, l'invasione della Cambogia, il regime dei Khmer rossi di Pol Pot o la Russia del 1991 durante il tentato un golpe contro Gorbaciov.

Terzani ricordando questo incontro decide di seguire il consiglio che gli aveva dato anni prima quell'indovino, raccontando così quell'anno, il 1993, trascorso girando l'Asia senza mai volare, spostandosi solo con treni navi a volte anche in autostop o a piedi mostrandoci da un punto di vista nuovo, un continente ancora profondamente legato al misticismo che lentamente si sta aprendo alla cultura occidentale e alle sue contraddizioni, al suo pragmatismo.

Gira in lungo e largo l'Asia senza scoraggiarsi delle difficoltà che ha nel muoversi senza aerei ma sfrutta questo anno particolare come un'occasione per attraversare così Laos, Thailandia, Birmania, Cina, Singapore, isole Malesi, Indocina, Mongolia, Russia vivere in mezzo alla gente, ascoltando le storie riscoprendo le tradizioni di popoli diversi, quelli in via di sviluppo e quelli più legati alla propria tradizione culturale ed ancora

chiusi all'occidentalizzazione di quegli anni.

Terzani decide in ogni paese in cui si reca, di interrogare un indovino per vedere se anche altri gli confermano o gli smentiscono quella profezia che gli fu fatta ad Hong Kong nel 1976, e riceve le risposte più diverse, da personaggi improbabili ai quali però viene riconosciuta grande spiritualità dalla comunità in cui vivono.

Questo libro non è solamente un libro di viaggio è molto di più.

Il lettore oltre a fare un viaggio ad occhi aperti in Asia nella sue genti, nei suoi colori, nei suoi intensi profumi speziati non può non soffermarsi anche su come stia cambiando il rapporto fra l'uomo e la natura in questa parte di mondo.

Il messaggio però più forte che arriva da questo libro è di come una situazione difficile possa essere comunque occasione di arricchimento, di vivere un'esperienza che altrimenti sicuramente non avremmo mai vissuto.

"Fu una splendida decisione e l'anno 1993 è finito per essere uno dei più straordinari che io abbia passato: avrei dovuto morire e sono rinato".

Non voglio raccontarvi se quella profezia fosse vera o no, Tiziano Terzani però ci ha lasciati solo nel 2006, un peccato perché ci avrebbe potuto raccontare ancora tanti paesi, tanti popoli tante culture con il suo stile vivido da acuto osservatore della società.

di GIUSEPPE CURATOLO

Le sultane dimenticate

di Fatema Mernissi

Fatema Mernissi nacque a Fez, in Marocco, nel 1940 e morì il 30 novembre del 2015, lasciando un'impronta molto profonda all'interno della storia del femminismo arabo. Durante la sua giovinezza, maturò le prime basi per lo sviluppo di alcune riflessioni sulla condizione femminile, di cui si occupò per tutta la vita. In una fase più matura della sua esistenza, la Mernissi si avvicinò alla corrente del femminismo islamico, anche se non si dichiarò mai una fervente femminista. Abile scrittrice, storica, sociologa, nel 2009 rese pubblico un suo libro dal titolo *"Le sultane dimenticate"*, attraverso cui volle restituire la memoria negata, ma non cancellata, alle figure femminili che occuparono ruoli di spicco e di potere nella storia musulmana, affiancando alla ricerca sui testi sacri lo studio della letteratura, della storia e dell'antropologia al fine di inquadrare, nella maniera più veritiera possibile, il contesto storico-sociale in cui si formò la tradizione. La scrittrice si mosse su tre livelli distinti d'analisi: rivelare una presenza di donne che è sempre esistita, ma che fu esclusa dal canone; rilegge i classici dell'Islam (es: Corano; le Mille e una notte); ridefinire il pensiero islamico; demistificare l'immaginario occidentale sull'Islam e sul mondo arabo. Bisogna, dunque, alleggerire l'Islam dai clichés, senza ridurlo alle sue tendenze misogine, andando oltre le immagini idealizzate dei gruppi al potere e studiare i casi marginali e le eccezioni, per capire veramente la storia delle donne nell'Islam, una storia condannata a

non essere mai riflessa nel discorso ufficiale. Secondo gli studi e le ricerche della Mernissi, non sarebbero mai esistite donne califfo, ma ci sarebbero state moltissime sultane e regine. Il motivo di questa discriminazione sociale e politica affonda le radici nella religione: il califfo, essendo vicario del Profeta sulla Terra, ha il compito di proseguire la sua opera e dunque, per tale ragione, secondo l'ottica islamica solo un uomo può ricoprire questa determinata carica. Al ruolo di sultano, invece, non fu data alcuna prerogativa spirituale e per questo motivo anche una donna poteva accedervi; quindici sovrane musulmane sarebbero salite al trono di Stati islamici tra il XIII ed il XVII secolo, con tutte le insegne ufficiali della sovranità. Accanto a queste regine dimenticate, fu poi esaltato il potere nascosto ma incisivo delle *ghāriyah*, le schiave rinchiuse negli harem: queste figure sono state le prime ad operare una rivoluzione silente, influenzando le vicende storiche molto più di quanto si possa credere. Il lavoro di rilettura femminista della storia del mondo islamico e dei testi sacri dell'Islam è stato molto importante per un grande numero di studiose e di attiviste in diverse parti del mondo. Il libro *"Le sultane dimenticate"*, ha svelato una storia sul ruolo e l'attivismo delle donne che ancora oggi risulta nascosta agli occhi di molti, ha formato generazioni di giovani donne e uomini, ed ha aperto la mente di molti lettori e lettrici sui rapporti tra "Oriente" ed "Occidente".

di **MILENA VITTOCCI**



“Il Capitale” di Marx: una lettura attuale del plusvalore e della crisi del sistema borghese, “quasi un vangelo apocrifo” messo in scena al Teatro Argentina di Roma

Del *Capitale*, sintesi organica del pensiero di Karl Marx, viene pubblicato nel 1867 il primo libro e sarà Engels a curare nel 1885 e nel 1894 l'edizione degli altri due volumi, un quarto tomo, le Teorie del plusvalore, sarà stampato da Karl Kautsky tra 1905 e 1910. Marx si concentra su economia politica e indagine della struttura logica e di significato del capitalismo moderno, secondo una ricerca che coniuga l'analisi teorica con la ricognizione pratica di problemi e contraddizioni del mondo reale. Se i concetti di “merce”, “valore d'uso” e “valore di scambio” combinano le fondamenta teoriche del suo ragionamento e se il “capitale” è una misura d'ordine e di relazione sociale, in quanto crea un rapporto tra individui attraverso il mercato e i mezzi di produzione, centrale è lo studio del processo di valorizzazione di oggetti e beni del sistema. Confutando la tesi che il sistema borghese-capitalista sia un fatto naturale ed irrinunciabile, Marx sottolinea l'implicita mistificazione: se il valore di scambio delle merci è superiore a quello della sua produzione, in qualche parte del processo un elemento, il plusvalore, è intervenuto a favore del capitalista. E' il valore aggiunto nel processo di produzione di un bene, reso dalla forza-lavoro dell'operaio salariato, il cui “saggio”, cioè il rapporto tra il plusvalore totale e il capitale investito dall'industriale borghese nella forza-lavoro, dà la misura dello sfruttamento capitalistico. Nel rapporto tra gli attori del sistema produttivo, di cui Marx analizza le fasi storiche, dalla nascita della divisione del lavoro, alla manifattura, industria delle macchine e affermazione del lavoro parcellizzato ci sono delle contraddizioni. Il sistema capitalista, per sua natura, tende a oltrepassare i propri limiti, verso l'accumulo perpetuo. Il reale vincolo della produzione capitalistica è il capitale, che con la sua auto valorizzazione risulta come punto di partenza e arrivo, motivo e scopo della produzione, che è tale solo per il capitale, e non il contrario. Il mezzo, lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali è in conflitto con il fine ristretto, la valorizzazione del capitale esistente. Il contrasto tra la natura sociale della produzione e il fatto che il “fine ristretto” segua le logiche dell'accumulazione privata è evidente nelle crisi di sovrapproduzione che ciclicamente colpiscono l'economia borghese. Da qui la spiegazione marxista che sottolinea il “conflitto” tra soddisfazione di bisogni e produzione di utili, tra



domanda e offerta, perché il capitale ha come fine la produzione del profitto, realizzato con il metodo che regola la massa dei prodotti secondo la scala di produzione e non inversamente, creando un contrasto fra le dimensioni del consumo su basi capitalistiche ed una produzione, che supera il limite che le è assegnato. Il progresso della storia e dell'umanità, che ha avuto dalla civiltà e cultura borghese un'accelerazione, deve superare secondo Marx questo stadio socio-economico, per liberarsi dell'appropriazione capitalistica: non

viene prodotta troppa ricchezza, ma ciclicamente se ne produce in eccesso nelle sue forme capitalistiche antitetiche. Il Capitale di Karl Marx è diventata ai giorni nostri una pièce teatrale, che rispolvera un caposaldo della letteratura e del pensiero del novecento per trasmettere una gradevole testimonianza di modernità. Ventidue giovani artisti in scena tra attrici, attori, cantanti e musicisti, che in collaborazione con il Conservatorio di Santa Cecilia, l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, il Progetto Speciale MIBACT, il "Liceo Artistico Via di Ripetta" e la produzione del Teatro di Roma, spirano nel vento della storia, come strumenti efficaci per una drammaturgia dei concetti, articolata e messa in scena da Marco Lucchesi lo scorso mese di giugno al Teatro Argentina di Roma. L'alto ed il basso delle riflessioni marxiane, pagine di letteratura alternate a racconti da strada, che si inseguono nell'opera monumentale di Marx, recitate in forma di dialoghi, monologhi, citazioni o azioni sceniche, su e giù per una simbolica scalinata, che riempie il palco del teatro, offrendo agli attori tanti palcoscenici a diversi livelli di altezza. Luoghi ascensionali o gettanti nella scala sociale, mistica, filosofica, umana. *Quasi un Vangelo apocrifo*, inserito nel patrimonio dell'umanità, senza paternità politiche o confessionali, testimonianza pop della rivoluzionaria inclinazione umana al pensiero. A 200 anni dalla nascita di Marx e a 150 anni dalla sua pubblicazione, gli elementi costitutivi de *Il Capitale* sono letti "quasi", come una conferma dei valori del cristianesimo. "Il capitale di Karl Marx – quasi un vangelo apocrifo" rappresenta la necessità contemporanea di rinnovare semanticamente la quotidianità di gesti, pensieri e parole, attraverso un lavoro di approfondimento e narrazione nella creazione della struttura drammaturgica. Il profilo generazionale che contraddistingue il gruppo di lavoro, la compagnia, i giovani storici della Treccani o i musicisti del Conservatorio, è il fulcro di questa trasposizione con la consapevolezza e la responsabilità di offrire un contributo scenico alla ricollocazione contemporanea di un pensiero storicamente necessario, un'opera teatrale coraggiosa e rilevante per una drammaturgia delle idee. Lo spettacolo è come un cenacolo interdisciplinare per i giovani artisti, che danno vita ad una riflessione scenica e filosofica di un'opera del passato, di alta letteratura del '900, di forte attualità nella dimensione contemporanea e futura. Una lettura lucida e coerente della società, che va aldilà di qualsiasi credo ed identificazione politica e con rigore quasi scientifico offre riflessioni su lavoro, denaro, economia, ricchezza e relazioni umane.

MARX cita SHAKESPEARE: da *IL CAPITALE* - Libro I - Merce e denaro: "... Oro? Giallo, luccicante, prezioso oro? Orsù dunque, maledetta mota, comune bagascia del genere umano che metti a soqquadro la marmaglia dei popoli, io voglio darti il tuo vero posto nel mondo (SHAKESPEARE, *Timone d'Atene*, [Scena III, Atto IV, trad. E. Montale]).

di PATRIZIA D'ATTANASIO

Rainer Maria Rilke, o più precisamente René Karl Wilhelm Johann Josef Maria, (Praga, 4 dicembre 1875 – Montreux, 29 dicembre 1926), poeta, scrittore e drammaturgo austriaco. Considerato uno dei più importanti poeti di lingua tedesca. Ha scritto opere in prosa e in poesia, famoso per le Elegie duinesi, i Sonetti a Orfeo e I quaderni di Malte Laurids Brigge.

da *Erste Gedichte* (Prime poesie) 1913 - XXIV

***Esisteranno pure stelle che non si velano
quando il giorno già orla l'oriente;
son queste faville senza eguali
che ha l'anima mia spesso sognato.
Sì armoniose esse risplendon
che il guardo lasso d'abbeverarsi
ai raggi di un giorno d'oro d'estate,
solo ambisce raggiungerle.
S'insinuano lassù nell'ingranaggio del cosmo e sì sacre
codeste stelle sono
all'amore celato ed ai poeti tutti.***

(Traduzione dall'originale tedesco di CARLO MARINO)



Intervista a Ferdinando Paternesi

IL BILANCIO SOCIALE

Il Bilancio Sociale è uno strumento straordinario: rappresenta la certificazione sotto il profilo etico ed è l'elemento che legittima il ruolo di un soggetto economico che vuole contribuire a migliorare la qualità della vita dei membri della società in cui è inserito.

Nelle imprese la *mission* e la sua condivisione sono elementi importanti per avere il consenso della clientela, del proprio personale, dell'opinione pubblica. Il cliente premia con l'acquisto del prodotto l'azienda facendo sue le scelte, sociali o ecologiche ad esempio. Se questo è vero nelle imprese lo è ancor di più nel Bilancio sociale di istituzioni come l'Inps, un dovere etico di trasparenza delle azioni e la puntuale comunicazione di ciò che è stato fatto, come e nei confronti di chi.

“Si chiama bilancio ma non è un bilancio, racconta dei fatti e non delle cifre, si rivolge alla platea degli stakeholder e non solo agli addetti ai lavori, serve a gestire il consenso e, quindi, a comunicare, ma anche ad ascoltare” (Luciano Hinna, Il bilancio sociale nelle Amministrazioni Pubbliche)

D: Iniziamo con una domanda semplice: Che cos'è un bilancio sociale (BS)?

R.: “Il bilancio sociale è il documento attraverso il quale l'Istituto rendiconta ad una serie di portatori di interesse, quelli che vengono detti stakeholders, i risultati della propria attività ed il valore sociale aggiunto determinato con l'erogazione dei servizi “

D: Una nuova moda o un'antica esigenza ?

Non è una moda ma un'esigenza, specialmente per questo Istituto che opera in campo sociale. E'

importante infatti che l'INPS rendiconti ai cittadini, alle imprese e agli operatori professionali con cui si rapporta i risultati conseguiti con le attività dallo stesso poste in essere. Un'esigenza

D: Quali sono gli stakeholders più interessati al bilancio sociale ?

Sono tanti. Ovviamente i cittadini: pensionati e famiglie che hanno una normale interlocuzione con l'Ente, le imprese, ma anche tutti i partners istituzionali a partire dai patronati, ai CAF, ai consulenti, una rete di soggetti interessati.

D: Come si materializza nell'ultimo bilancio questa consapevolezza del ruolo sociale dell'Inps ? Siamo nell'anno in cui ricorrono i 120 anni della fondazione dell'Inps: I documenti ufficiali dal Rapporto annuale al piano di comunicazione e via discorrendo hanno come comune denominatore un forte rilancio della consapevolezza previdenziale. Cosa c'è nel BS su questo argomento?

R.: Per i 120 anni anche noi in premessa evidenzieremo il ruolo sociale e l'aspetto valoriale dell'Inps anche se, per essere obiettivi, bisogna ricordare che il BS opera a consuntivo quindi bisogna leggere il documento avendo presente il 2017.

Novità comunque nel BS del 2017 ci sono, e ne cito solo qualcuna: la prima è che le informazioni arriveranno a tutto marzo 2018 anche per contrastare parzialmente il ritardo in cui viene presentato il BS; la seconda è l'integrazione per eventuali comparazioni dei BS

regionali e la terza, molto importante a mio parere, sono le relazioni che vengono chieste – a livello centrale – al Direttore Generale ed a livello regionale ai Direttori Regionali in cui si illustrano gli eventuali problemi nel raggiungimento degli obiettivi prefissati e quali sono state le motivazioni che non hanno consentito di raggiungerli, questo per eliminare una sorta di autoreferenzialità - che si corre spesso- quando si redige un BS.

di MASSIMO RAFFAELE FAVALORO



Il Ponte sulla Drina, capolavoro la cui lettura è sconsigliata

9 ottobre del 1892, Bosnia-Erzegovina nella cittadina di Travnik, allora sotto il giogo dell'Impero Austro-Ungarico, nasce Ivo Andrić. Fin dalla prima adolescenza trascorsa a Sarajevo, entra a far parte di una organizzazione "MLADA BOSNA", che si batte per l'indipendenza della Bosnia. Componente di spicco dell'organizzazione è Vlado Princip, divenuto famoso il 28 agosto 1914, per aver ucciso a Sarajevo l'Arciduca Francesco Ferdinando. Trascorsi i difficili anni del primo conflitto mondiale, Ivo riesce a completare gli studi universitari intraprendendo una brillante carriera diplomatica, la sua produzione letteraria è notevole e lo porterà a vincere il premio Nobel per la letteratura nel 1961.

Il 19 marzo 1975, a Belgrado, muore all'età di 82 anni. Autore di riferimento per tutta l'area Balcanica, ma non solo, le sue opere sono la narrazione di una serie di vicende vissute, personali e storiche, legate a doppio filo con quella parte d'Europa che per lungo tempo è stata, e forse lo è ancora, terra di confine tra l'Impero Ottomano e l'Occidente Cristiano.

Il Ponte sulla Drina è probabilmente il suo capolavoro, poema epico, che a partire dal cinquecento e fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, descrive con grande abilità narrativa, la storia di una piccola cittadina multi-etnica Visegrad, situata al confine orientale della Bosnia allora centro di snodo per il commercio.

Protagonista indiscusso è il ponte sul fiume Drina, che scorre ai margini della cittadina. Progettato nel 1516 dal Visir Mehmed Pascià, sarà completato solo dopo mezzo secolo, con l'impiego di centinaia di operai reclutati per l'occasione. Operai e contadini le cui diverse estrazioni etniche e religiose creano dei momenti di tensione; si incontrano sul quel ponte la vita, le fortune, le tragedie e le sofferenze indicibili che ruotano intorno alla grande opera, ancora oggi assolutamente imponente e testimone di un conflitto razziale che cagiona tanto odio.

Un testo che lascia il segno, dà una chiave per intuire quali sono le ragioni di tanto odio che separa le popolazioni balcaniche, di che materiale sono fatte le barriere che da secoli resistono indistruttibili separando popoli vicini che appartengono allo stesso ceppo. Il racconto si snoda agile tra i secoli e i personaggi, vivo, a volte lucidamente crudele e cruento, tuttavia con un domani sempre presente e un passato ingombrante, la storia di un popolo porta con sé retaggi probabilmente indissolubili.

A mio parere un autentico capolavoro nel suo genere, una volta letto nulla sarà più come prima e leggerlo non sarà sicuramente un piacevole passatempo, insomma un bellissimo libro da non leggere.

di CORRADO TIBERTI



Conferenza Nazionale Cisl dei Servizi in rete

Si è svolta nei giorni 3-4-5 luglio la Conferenza Nazionale Cisl dei Servizi in rete, alla presenza della **Segretaria Generale Cisl, Annamaria Furlan**, e di tutta la Segreteria Confederale. All'evento hanno partecipato il Ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro Luigi Di Maio e il Presidente Inps Tito Boeri.

La Conferenza si è aperta con un bellissimo ricordo di **Pierre Carniti**, il Segretario Generale Cisl che ha guidato la confederazione dal 1979 al 1985, recentemente scomparso. "Siamo tutti commossi e allo stesso tempo riconoscenti ed è difficile abituarsi al fatto che Pierre non ci sia più" ha detto la leader della Cisl, Annamaria Furlan.

Rivolgendosi poi al Ministro di Maio, la Segretaria della Cisl è entrata nel vivo del suo intervento affermando che alla Cisl "**il Governo del cambiamento non fa paura**, perché la Cisl è nata per il cambiamento e per il futuro, oggi più che mai". Secondo la Furlan il governo del cambiamento può aprire nuovi orizzonti a condizione che sappia coltivare il confronto con le grandi organizzazioni del lavoro delle cose per il bene del Paese, iniziando un confronto che deve rafforzare la coesione sociale.

La Conferenza è continuata con l'intervento della Segretaria Confederale responsabile dell'organizzazione, **Giovanna Ventura**, che ha sottolineato nella sua relazione come l'affidabilità ed l'economicità rappresentano spesso, per milioni di lavoratori, di pensionati e per le loro famiglie, l'unica possibilità per uscire dal labirinto della burocrazia e dalla mancanza di informazioni precise sui propri diritti.

La Ventura ha ribadito l'importanza della scelta fatta dalla nostra Organizzazione nel **considerare i servizi parte integrante della struttura CISL**.

Il Ministro Di Maio, parlando alla platea della Cisl, ha dichiarato che, assieme alle altre Organizzazioni Sindacali, si può fare un "buon lavoro", e che lo strumento della **concertazione** è la strada migliore per arrivare ad una soluzione, tenendo ben presente la dignità della persona.

Il Presidente dell'Inps, Tito Boeri, intervenendo alla Tavola rotonda "*Per la persona per il lavoro, importanza e valore delle reti per il nuovo welfare*" coordinata da **Andrea Pancani**, alla quale hanno partecipato anche il Segretario confederale **Piero Ragazzini**, il Presidente del Patronato Cisl Inas **Gigi Petteni** e il Presidente del Caf Cisl **Danilo Battista**, ha dichiarato che sarebbe interesse di tutti, a partire dalla classe politica, dare informazioni giuste ai cittadini. Inoltre Boeri si è poi soffermato sull'importanza dei servizi, rimarcando "il ruolo centrale dei Patronati nel nostro paese.

E proprio a tal proposito che il Presidente dell' Inas, il patronato della Cisl, **Gigi Petteni**, ha ribadito al numero uno dell'Inps l'intenzione di lavorare e collaborare con l'Istituto previdenziale chiedendo, però, di essere messi nelle condizione di farlo al fine di migliorare insieme il servizio per le persone, anche grazie ai 1527 punti di incontro sul territorio". E il Presidente dell' Inas ha lanciato all'Inps una proposta: quella di realizzare attività integrate partendo dal rafforzamento dei valori di sussidiarietà.

"Vogliamo contribuire a creare un clima migliore nel paese, con le nostre proposte ed i nostri valori, per dare risposte ai bisogni delle persone, aiutandole anche con i nostri servizi ad essere meno sole". E' con queste parole che **Annamaria Furlan** ha concluso la Conferenza nazionale dei servizi della Cisl.

Furlan ha più volte sottolineato che la Cisl continuerà a lavorare per "definire strade, percorsi, obiettivi e servire al meglio le persone, soprattutto quelle più deboli ed in difficoltà, perché questo è da sempre il punto di partenza del Sindacato di Via Po, l'agire della Cisl".

di **ALESSANDRO ANSUISI**



La lunga estate calda... dell'Inps

Il clima torrido di questi giorni, alternato a violenti temporali equatoriali, sembra essere viatico di reconditi timori di stile millenaristico.

L'innalzamento della temperatura, di cui tutti parlano (ma alla prova dei fatti a nessuno veramente interessa), sta introducendo una situazione climatica tipica ad altre latitudini, creando fenomeni di cui conoscevamo l'esistenza solo tramite Quark del buon Piero Angela, che tuttavia stanno divenendo sempre più frequenti e con i quali dobbiamo oramai abituarci a convivere. Peccato che se ne parli con dovuta serietà solo nel momento in cui i fiumi esondano.

Del resto la soluzione a tale problema non appare di facile attuazione, perché? Semplice, la controtendenza implica un notevolissimo impegno economico da parte dei paesi più sviluppati, in particolare dell'Occidente, degli USA e del Canada. Avremmo inoltre bisogno di una classe Politica coraggiosa, che a rischio di un calo di consensi, sia in grado di proporre ai cittadini un nuovo modello di vita, non più orientato al consumismo, divenuto falso status del benessere e purtroppo ben radicato nel modello occidentale, bensì indirizzato alla conservazione.

Ma la cosa appare alquanto complicata.

In buona sostanza occorre un cambiamento culturale che implica lo sforzo e la responsabilità congiunta di tutti, governanti e governati, ognuno per la sua parte; continuare a vivacchiare con soluzioni tampone restituisce come risultato solo uno sperpero di denaro pubblico, per ritrovarci tra qualche anno, in una situazione senza ritorno.

Speriamo di no, ma si sa, di chi speranza vive disperato muore.

Tale situazione, sembra rispecchiare l'andamento del nostro amato Ente, facendo naturalmente le dovute proporzioni. E' infatti già da tempo, **non da ora, non da ieri,** che subiamo inondazioni che causano continui disagi ai lavoratori costretti a spalare fango in prima linea, con effetti negativi sui cittadini e sulle, imprese in termini di puntualità di erogazione delle prestazioni. Il sistema sembra non essere più al passo, non vogliamo parlare di tracollo imminente, ma non possiamo neppure far finta che tutto funzioni alla perfezione, commetteremmo

un errore fatale.

Sarebbe gioco facile produrre una precisa elencazione delle criticità, a cominciare dalla oramai cronica carenza di personale, per finire con un sistema di misurazione della produttività che, a nostro avviso, riveste un ruolo fondamentale, con centinaia di prodotti da monitorare, ma non può essere utilizzato per restituire dati congrui ai fini dell'erogazione dei compensi incentivanti.

Abbiamo assolutamente bisogno di una svolta politica e organizzativa strutturata che, per ovvi motivi, non possiamo assolutamente attuare da soli. Siamo altresì consapevoli che alcune difficoltà derivano da una inadeguata attenzione da parte di chi dovrebbe investire, in termini di risorse finanziarie, sull'efficienza del Welfare, di cui possiamo e dobbiamo essere protagonisti.

Vale la pena ricordare che, dal 2012, con l'improvvisa soppressione dei maggiori Enti Previdenziali, confluiti in Inps, in linea con le politiche attuate nei paesi più sviluppati dell'Unione Europea, anche in Italia si sta delineando un sistema di Protezione Sociale allargata.

Abbiamo a disposizione una banca dati di enorme rilievo, avendo al nostro interno risorse professionali di alto livello, dovremmo assumere **"un ruolo monadico nel sistema Welfare e Previdenziale del Paese"**.

In buona sostanza, dovremmo essere messi in grado di proporre soluzioni in linea con un programma Politico che sul principio può essere condivisibile, ma che ha bisogno, per essere realizzato, di un apparato tecnico

e professionale che potremmo fornire noi dipendenti. Gli attuali problemi centrali, la riforma Fornero e il reddito di Cittadinanza, sono sfide che il Nostro ENTE DOVREBBE RACCOGLIERE con approccio propositivo, sempre che qualcuno sia disposto ad ascoltarci, forse qualche soluzione si potrebbe trovare. A dire il vero, da qualche tempo a questa parte, sembrerebbe stia accadendo l'esatto opposto.

Forse ci sbagliamo, ma in Inps, si ha la percezione di camminare sulle passerelle come a Venezia, quando si verifica il fenomeno dell'acqua alta.

Che dite, proviamo a costruire il nostro **MOSE?**

CORRADO TIBERTI

Segreteria aziendale INPS DG



DL Dignità

FpCgil-CislFp-UilFpl, sostegno a mobilitazione Fai-Flai-Uila contro voucher

Pieno sostegno da parte di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl alla mobilitazione contro la reintroduzione dei voucher in agricoltura promossa dai sindacati di settore Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil. "Saremo in piazza al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori – scrivono Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl - nei tre giorni di presidio che si terranno dal 24 al 26 davanti alla sede del Parlamento durante la discussione del Decreto Dignità per impedire la reintroduzione dei voucher in agricoltura".

Una misura che, ritengono i sindacati 'pubblici' di Cgil, Cisl e Uil, "non è assolutamente utile in tutti i settori, compresi quelli dei servizi pubblici, ed è per questo che, al contrario, occorre lavorare per potenziare il lavoro strutturato e di qualità e non certo le forme che ampliano le maglie del lavoro meramente occasionale".

Infine, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura nello specifico, "i voucher esistono già ma all'interno di un perimetro certo di regole.

Per questo sosteniamo la mobilitazione promossa dai tre sindacati di settore per impedire che nel decreto dignità si torni ad un sistema penalizzante per i lavoratori, la legalità e la tracciabilità", concludono Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fp.



Intervista con Rita Volponi, Funzionaria INPS e scrittrice

Da quanti anni è INPS:

Da molto tempo e, non credo di esagerare se dico.. troppi!!!!

Da quanto ha scoperto questa vena letteraria:

Scrivo da sempre anche se all'inizio del mio girovagare nella scrittura erano frasi, pensieri sciolti poi, la mia vita è cambiata e da quel momento per me scrivere è divenuta una esigenza alla quale non posso derogare

Quando scrive:

Non ho tempi prestabiliti, non ho spazi dedicati. Quando accade qualcosa che mi trapassa l'anima perdo la cognizione spazio temporale e scrivo di getto. La storia nasce in me ed io divento il suo strumento.

Quali sono le motivazioni che la spingono a scrivere un certo tipo di noir:

La motivazione è sempre la stessa: la rabbia, la sofferenza che leggo sui volti di quelle persone, il desiderio di una seconda possibilità mi spinge a scrivere quella storia per suscitare nel pubblico la comprensione e il desiderio di fare qualcosa di concreto per aiutare chi vive nel disagio. Chiaramente

non posso raccontare quel singolo episodio, parlare solo di quel ragazzo e allora costruisco intorno a lui una storia che possa catturare l'attenzione del lettore.

È alla sua terza fatica, ci parla dei suoi primi due libri:

Forse sarebbe meglio dire i miei due primi disastri... Sono libri che amo, in particolar modo il secondo che ho scritto con la ferma intenzione di scuotere nel profondo chi lo legge. Ma nel mio vagabondare non ho risposto. Il primo affronta il difficile tema della violenza sulle donne e di come la mente si difenda da un dolore inaccettabile creando personalità capaci di affrontare ciò che nell'io profondo è impossibile accettare. Il secondo, invece, affronta lo spinoso tema della pedofilia e quindi l'abuso sui minori.

E' un tema difficile, sconcertante che accende un riflettore su situazioni che, nella maggior parte dei casi, vengono ignorate. Entrambi i romanzi rompono il muro del silenzio e danno voce alle vittime, sono voci che raggelano l'anima del lettore ma fanno anche crescere chi affronta la lettura perché è possibile difendere se stessi e gli altri solo se si conosce il pericolo.



Quest'ultimo di che parla?

L'ultimo romanzo è decisamente meno invasivo. E' un thriller che affronta il problema delle gemelle monozigote e il transfert che spesso si innesta tra le due piccole/i. E' un romanzo che apre la finestra su uno spaccato dell'odierna società, sempre meno attenta ai problemi psicologici e sempre più attenta ai divertimenti. A volte, invece per maturare, e risolvere drammi interiori, è necessario affrontare un percorso irto di ostacoli, oltre i quali è possibile raggiungere l'equilibrio necessario per vivere una vita piena e soddisfacente.

Come è nata l'idea:

In modo abbastanza banale. Camminano in strada ed ho incontrato una signora che spingeva una carrozzina con due piccole bambine identiche. Mi ha colpito molto il fatto che sorridessero all'unisono tenendosi la manina. Questa immagine mi ha spinto a studiare per comprendere quale emozione legasse quelle due piccole.

Quanto tempo le ci è voluto per documentarsi per rendere credibile una storia così complessa:

Non saprei dire. Quando studio e mi documento per scrivere un libro il tempo si ferma. Comunque se dovessi indicare un lasso temporale direi circa 8/10 mesi.

I suoi demoni dentro?

Non potrei affrontare questi argomenti se non dovessi giornalmente affrontare i miei demoni. Lo faccio da quando ero molto piccola e solo una continua autoanalisi mi ha permesso di vincere molte delle mie paure. Solo conoscendo il tuo nemico puoi trovare le armi con le quali difenderti.

Lasciati andare e porta con te, nel tuo passato, anche la tua metà, stringila a te, infondile amore e coraggio di vivere, e falle recuperare la parte di sé che ha smarrito... riprenditi la tua storia, ma lascia and-



are il dolore e i ricordi che fanno male, insegnale a camminare senza il timore di cadere e insegnale che non sempre è giusto perpetuare un errore iniziale... condividi con lei il passaggio dal grembo materno alla vita senza usurpazioni e lotte, ma nella condivisione amorosa che



per te è ormai guida perenne; cammina Giusy, non ti stancare... Il suo corpo pesa su di te, ma se ti lasci andare ai ricordi d'amore, il peso non esisterà più e diventerà un arcobaleno di luci nel quale camminerete insieme".

La voce continuava a guidare e Giusy sembrava dormire; il suo volto era disteso e sereno e le sue mani erano intrecciate con quelle di Marianna; dietro le palpebre i suoi occhi si muovevano in modo costante e ritmico: stava sognando e nel suo sogno cercava di recuperare il passato di entrambe.

La trasmissione tra Giusy e Marianna era costante e forte, la forza dell'una stava pian piano ripristinando i corretti collegamenti interpersonali, e i risultati erano visibili e valutabili dal graduale rilassamento del corpo e del volto di Marianna che, man mano che camminava a ritroso nel suo passato, stava abbandonando l'atteggiamento di chiusura e contrizione per riacquistare forza e vita.

Il medico non alterò mai la voce, non smise mai di parlare e continuò a farlo fino a quando Giusy non raggiunse l'ultimo stadio, nel quale avrebbe dovuto ricomporre il mosaico e guidare la sorella nell'accettazione della vita e nell'abbandono del suo ruolo di primate, abbandono che Giusy aveva già fatto per libera scelta. Finalmente entrambe le bambine erano fuori dal grembo materno, erano uscite tenendosi per mano e nessuna delle due avrebbe potuto reclamare il primato sull'altra, avevano respirato insieme ed emesso il primo vagito; erano ancora insieme accanto alla madre ed erano anche ora ancora insieme... entrambe si svegliarono e il loro primo gesto fu sorridersi e stringersi ancor più l'una all'altra senza rabbia, senza volontà di annientamento dell'una verso l'altra, ma nella piena condivisione e accettazione di essere due metà speculari di una unica unicità.

di **ALESSANDRO TERRADURA**

VIAGGI IN AEREO: COSA FARE IN CASO DI SMARRIMENTO, DANNEGGIAMENTO O TARDIVA CONSEGNA DEL BAGAGLIO.

Durante i viaggi aerei capita fin troppo frequentemente che i bagagli dei passeggeri vengano consegnati in ritardo, danneggiati o addirittura definitivamente smarriti. In queste ipotesi, i diritti dei passeggeri e i rispettivi doveri della compagnia aerea sono espressamente disciplinati dalla Convenzione di Montreal del 1999 e dal Regolamento 889/2002/CE.

Poiché nel periodo estivo, per l'intensificarsi del traffico aereo, aumentano proporzionalmente anche i disagi con i bagagli, riteniamo opportuno fornire alcune indicazioni su come comportarsi in caso di smarrimento, danneggiamento o ritardo nella consegna del bagaglio. In primo luogo, se al momento dell'atterraggio il bagaglio imbarcato non compare sul nastro trasportatore, occorre innanzitutto recarsi all'Ufficio Oggetti Smarriti ("Lost&Found") presso l'aeroporto e compilare l'apposito modulo di reclamo (il cosiddetto P.I.R.) e sarà fondamentale conservare con cura il biglietto aereo e la ricevuta del bagaglio rilasciata al momento del check-in (da utilizzare per la successiva richiesta di rimborso).

Successivamente, se il bagaglio non viene riconsegnato nei 21 giorni successivi all'arrivo a destinazione del volo, esso si considera definitivamente smarrito e dovrà procedersi alla richiesta di rimborso alla compagnia aerea tramite lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Alla richiesta dovranno essere allegati: il biglietto aereo, la ricevuta del bagaglio smarrito, la copia del P.I.R., l'elenco di tutti gli oggetti contenuti nel bagaglio, nonché tutte le ricevute e gli scontrini relativi agli acquisti effettuati per sostituire i beni contenuti nel bagaglio (biancheria, indumenti, ecc.).

Se invece il bagaglio viene ritrovato e, quindi, si ha solo la tardiva consegna, la domanda di rimborso, in tutto analoga a quella per l'ipotesi di smarrimento, dovrà essere inviata (sempre mediante raccomandata a/r) alla compagnia aerea entro 21 giorni dall'effettiva consegna. Con riferimento al quantum del rimborso, la normativa prevede espressamente il limite massimo dello stesso, stabilendo che la compagnia aerea è tenuta a

corrispondere un massimo di DSP (pari a circa 1.200,00 euro).

Il limite di responsabilità della compagnia aerea può essere innalzato con una dichiarazione di maggior valore del bagaglio (excess value declaration) e pagando un sovrapprezzo all'atto del check-in.

Peraltro, è altresì necessario verificare (anche anticipatamente) le politiche di rimborso delle compagnie aeree. Alcune rimborsano un fisso per ogni giorno di ritardo, mentre altre rimborsano solo il 50% delle spese sostenute. Altre ancora rimborsano l'intero importo solo se il consumatore rispedisce alla compagnia aerea gli abiti e gli altri beni acquistati.

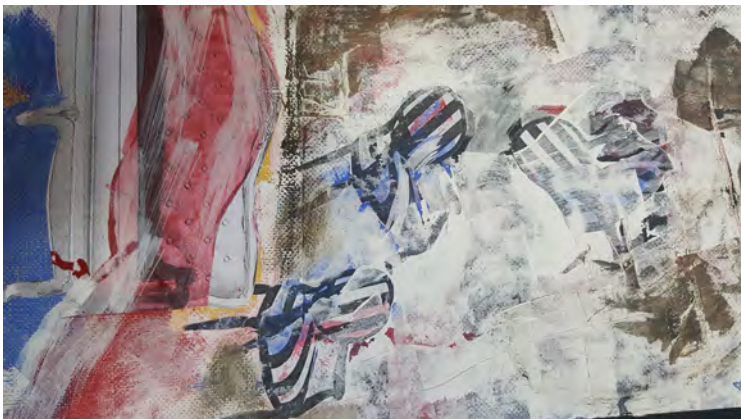
Inoltre, nel caso in cui la compagnia aerea dovesse negare il rimborso richiesto, si potrà procedere giudizialmente dinanzi al Giudice di pace territorialmente competente per far valere le proprie ragioni.

Analogamente, si potrà adire il Giudice di pace anche qualora si ritenga di aver ricevuto dalla compagnia aerea un rimborso inadeguato rispetto al danno subito. Tuttavia, in quest'ultima ipotesi, è doveroso segnalare che l'orientamento della Suprema Corte di Cassazione è nel senso di riconoscere ricompreso nel suddetto limite massimo stabilito dalla Convenzione sia il danno patrimoniale (corrispondente alle spese vive sostenute e documentate), sia il danno non patrimoniale riconducibile allo stress patito per lo smarrimento o la tardiva consegna del bagaglio (Cass. n. 14667 del 2015). In ogni caso, il diritto al rimborso si prescrive in 2 anni a decorrere dal giorno dell'arrivo a destinazione con il volo aereo.

Da ultimo, si segnala che nel caso in cui il bagaglio sia stato danneggiato durante il trasporto, è necessario presentare il relativo reclamo entro 7 giorni dalla consegna (fermo l'immediata denuncia tramite compilazione del P.I.R. presso l'apposito ufficio aeroportuale), descrivendo tipo, modello, marca del bagaglio e l'entità del danno (eventualmente ed allegando un preventivo dei costi per la riparazione, ovvero una dichiarazione di "non riparabilità", da parte di un venditore di valigie.

Anche per il danneggiamento del bagaglio, vale il medesimo limite massimo di rimborso previsto in caso di smarrimento o ritardata consegna.

Con l'augurio che non dobbiate averne bisogno, confidiamo di avervi fornito chiare ed esaurienti indicazioni sulla condotta da tenere in caso di disagi con i bagagli, al fine di poter richiedere proficuamente il legittimo rimborso.



Estratto da "Il Prevedente" n. 7 luglio 2017
avv.claudiasilvestrini@gmail.com

L'IMPREVISTO INATTESO DEL DOPPIO CUD

Gli imprevisti al gioco del monopoli, rappresentano una carta non totalmente negativa e non proprio positiva, ma comunque sempre temuta. Stessa cosa accade quando si riceve un doppio Cud, vi è un imprevisto che è purtroppo, il più delle volte, non atteso. Per precisione occorre ricordare che il vecchio Cud da tutti certamente più conosciuto, è stato sostituito dal modello CU cioè la Certificazione Unica. Trattasi di un modello simile, che contiene principalmente tutti i dati dei redditi lordi e delle ritenute subite durante tutto l'arco dell'anno dai dipendenti, pensionati o dai lavoratori autonomi.

Prendiamo il caso dei dipendenti. Il datore di lavoro durante il corso dell'anno effettua sullo stipendio lordo del lavoratore delle trattenute Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) parametrata ai diversi scaglioni di reddito, esattamente i seguenti:

- con un reddito fino a 15.000 euro, l'aliquota è del 23% e la trattenuta è il 23% del reddito;
- da 15.001 fino a 28.000 euro, la trattenuta è di 3.450,00 + 27% (aliquota IRPEF) sulla parte oltre i 15.000,00 euro;
- da 28.001 fino a 55.000 euro, si paga 6.960,00 + 38% (aliquota IRPEF) sulla parte di reddito oltre i 28.000,00 euro;
- da 55.001 fino a 75.000 euro, si paga una trattenuta di 17.220,00 + 41% (aliquota IRPEF) di aliquota sulla parte oltre i 55.000,00 euro;
- oltre 75.000 euro la trattenuta è di 25.420,00 + 43% (aliquota IRPEF) sulla parte oltre i 75.000,00 euro.

Per brevità si tralascia in questa sede la parte relativa alle trattenute Regionali, Comunali, Inps ed Inail.

Cosa accade quindi la maggior parte delle volte che si riceve una doppia CU? Accade proprio l'imprevisto non atteso, cioè ci si trova davanti alla notizia di dover versare delle imposte a saldo davvero rilevanti.

Cosa è accaduto? E' molto semplice, avere due CU per un dipendente, significa aver lavorato nel corso dell'anno per due datori di lavoro diversi. Prendiamo l'esempio di due CU con redditi lordi da

20.000 euro ciascuna, ogni datore di lavoro avrà effettuato le trattenute sulla base del secondo scaglione Irpef, quindi applicando un'aliquota di circa il 24/25 per cento d'imposta.

Quando il lavoratore si trova a giugno a presentare il modello 730 scoprirà l'amara notizia, ovvero andando con il 730 a dichiarare entrambi i redditi percepiti dai due datori di lavoro, andrà nel contempo a sommare i due diversi redditi ottenendo così un reddito complessivo di euro 40.000.

Un reddito di 40.000 euro però, sconta un'aliquota Irpef rientrante nel terzo scaglione, quindi pari circa al 29/30 per cento d'imposta.

Di conseguenza il lavoratore si trova a non avere la capienza d'imposta occorrente e la differenza non trattenuta durante l'anno andrà versata a giugno/luglio con la presentazione, appunto del modello 730.

L'unica cosa che può fare, è rateizzare tale debito fino ad un massimo di 5 rate, le quali, saranno trattenute in busta paga a partire dal mese di luglio.

Per scongiurare tale situazione e non trovarsi all'ultimo con un alto saldo da versare bisognerebbe, potendo, essere previdenti e lungimiranti.

Infatti il lavoratore nel mese di novembre avendo lavorato per due datori diversi, dovrebbe già sapere di avere due CU, allora, in maniera previdente, potrebbe versare un acconto calcolato sul parziale.

In tale maniera, a giugno si troverà a versare un saldo più basso, evitando così di pesare tutto il carico fiscale aggiuntivo, proprio sugli stipendi antecedenti alle spese per le ferie estive.

di NADIA TERRADURA
Revisore Dei Conti



La sicurezza dei bambini in auto

La sicurezza dei bambini in auto è diventata negli ultimi anni un problema sempre più crescente soprattutto per l'aspetto legato all'abbandono di bebè lasciati sul seggiolino.

Su questo tema due aziende del calibro di Chicco e Samsung hanno sviluppato un sistema che si chiama BebèCare che sfrutta la tecnologia per segnalare la presenza di bambini in auto e impedire dimenticanze che possono diventare fatali. Il sistema BebèCare funziona grazie ad un'app da scaricare sul proprio smartphone e dopo che il bimbo viene posizionato sul seggiolino segnala la sua presenza a bordo tramite una serie di sensori integrati.

L'app prevede due livelli di allarme: il primo si innesca quando lo smartphone su cui è stata installata l'app si allontana dall'autovettura su cui è installato il seggiolino con il bambino a bordo; l'app stessa invia un allarme acustico e visivo che si può silenziare entro 40 secondi. L'allarme di secondo livello invece si attiva quando l'allarme di primo livello non viene silenziato. Scaduto il termine di primo livello, l'allarme passa al secondo livello, e partono in contemporanea sms ai numeri di emergenza registrati nell'account famiglia (massimo 5) con le indicazioni utili per geolocalizzare l'area in cui si trovano auto e bambino.

Il sistema BebèCare è stato studiato per connettere il seggiolino a un indeterminato numero di smartphone, sempre che l'app sia stata installata che siano dotati di Bluetooth e che siano collegati allo stesso account Famiglia (che può essere associato sino a un massimo di 3 seggiolini BebèCare). In tale maniera, spiegano da Chicco, ogni membro della famiglia può utilizzare l'app in modo che possa controllare e geolocalizzare l'auto con a bordo il seggiolino.

Al momento BebèCare è disponibile in due versioni, entrambe dotate di sensori che registrano la presenza di piccoli occupanti: l'Oasys 0+ UP è omologato secondo la normativa ECE R44/=4 per il trasporto di bimbi dalla nascita sino a 13 kg, l'Oasys i-Size (omologato secondo la normativa i-Size ECE R129) è invece riservato a bambini con un'altezza compresa tra 40 e 78 cm, sino a un peso massimo di 13 kg. L'uscita dei primi due seggiolini BebèCare è avvenuta a fine maggio e è possibile acquistarli con prezzi che vanno dai 149 euro per l'Oasys 0+ ai 248 per l'i-Size. Chicco non è la prima azienda a pensare di sfruttare la tecnologia per evitare tragedie legate a bambini dimenticati in auto. C'è l'americana Evenflo che con il seggiolino auto Embrace Evenflo DLX con SensorSafe permette di attivare un sensore con un allarme per segnalare al conducente la presenza del bambino, magari addormentato, nel sedile posteriore dell'auto. Il sensore è nella cintura del bimbo, collegata al display del cruscotto e suona se il conducente spegne la macchina senza slacciare la cintura del seggiolino, o se mette in moto e la lascia slacciata.

Inoltre ci sono vari costruttori di automobili che hanno sviluppato sistemi per monitorare la presenza dei bimbi in auto come per esempio il sistema Rear Occupant Alert della casa automobilistica Hyundai che avvisa della presenza di bambini sui sedili posteriori attraverso computer di bordo e smartphone. Il seggiolino di Chicco è il primo a essere venduto sul mercato europeo, un lancio che arriva in concomitanza con l'inizio della stagione più calda, quella in cui il rischio colpo di calore, disidratazione e, negli episodi più gravi, arresto cardiaco, aumenta esponenzialmente in caso di dimenticanza.

di PAOLO MUSICÒ
Consulente It



A Roma presentato il IX Rapporto annuale della **Fondazione Italia Cina**

Il 18 luglio è stato presentato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale il IX Rapporto annuale CeSIF sulla Cina prodotto dalla Fondazione Italia Cina presieduta da Alberto Bombassei.



Tale Rapporto Annuale, elaborato dal CeSIF (Centro Studi per l'impresa della Fondazione Italia Cina) costituisce il più importante outlook sulla Cina attualmente presente in Italia, finalizzato a mostrare le prospettive delle imprese e della cultura italiana in Cina.

La cultura italiana e quella cinese possono vantare del maggior numero di siti UNESCO al mondo. Cultura significa anche turismo e scambi universitari.

Il rapporto rivela un crescente numero di donne tra i turisti cinesi in Italia (59%) e di giovani (i nati negli anni 80 rappresentano la principale fetta di mercato, ma i nati negli anni 90 e 2000 sfiorano insieme il 30%). In termini di spesa in Italia (compresa la cultura), i viaggiatori che spendono di più partono da Pechino, Shanghai, Wenzhou e Suzhou, nella provincia del Jiangsu.

Il dato più impressionante è l'aumento di +266% nelle preiscrizioni di studenti cinesi nelle università italiane nel periodo che va dal 2008 al 2017, segno di un crescente interesse per il sistema formativo italiano.

Di seguito gli interventi dell'Ambasciatore d'Italia a Pechino Ettore Sequi e dell'Ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese a Roma Li Ruiyu.

<https://www.youtube.com/watch?v=3Tct9I-vX2LY&t=4s>

<https://www.youtube.com/watch?v=00z9jH2zFYw>

di **CARLO MARINO**

Sessantaseiesima Edizione del Ravello Festival

È in corso dal 30 giugno la 66esima edizione di Ravello Festival. Si tratta di una delle manifestazioni più attese ed amate che, come di consueto, avrà luogo nelle suggestive e pittoresche località della Costiera Amalfitana con numerosi spettacoli di musica e danza fino al 25 agosto 2018. Dal genere classico al contemporaneo, passando per il jazz con produzioni speciali e inedite, il programma si prospetta sempre molto ricco.

Tra gli eventi, il tradizionale concerto all'alba che si svolgerà per questa edizione il giorno sabato 11 agosto a partire dalle 4.45 del mattino. Sarà l'Orchestra

Filarmonica Salernitana "Giuseppe Verdi", diretta da Ryan McAdams con le musiche di Edvard Grieg e Ludwig van Beethoven, che quest'anno delizierà i fortunati ascoltatori mattutini.

Il concerto di chiusura (come quello di apertura) sarà dedicato a Richard Wagner e, in questo caso l'appuntamento sarà per il 25 agosto con Donald Runnicles e la Deutsche Oper Berlin.

Su www.ravellofestival.com il programma completo.

di CARLO MARINO



Etruria Festival dell'Espressività

Lunedì 23 luglio si è tenuta presso gli spazi delle ex Scuderie Farnesiane di Capodimonte (Viterbo), sul lago di Bolsena, l'inaugurazione della prima manifestazione legata alle arti visuali in cui sono presenti autori contemporanei di varia estrazione e rappresentanti di varie tendenze; la mostra resterà aperta sino a martedì 31 luglio ed è dedicata al linguaggio fotografico integrato con alcune installazioni e sculture.

Il contatto diretto con il mondo della natura attraverso la veduta e il paesaggio viene espresso da Nicola Amato, fotografo di vasta esperienza professionale, con particolare riferimento a luoghi della Puglia divenute, come Castel del Monte, icone attraverso collane di pubblicazioni specializzate dedicate a tale Regione.

Si passa poi alle interpretazioni della natura stessa attraverso l'immagine delle donne nelle fotografie dell'inglese Patrick Nicholas in cui i luoghi, i boschi e le acque della Tuscia si integrano con l'elemento femminile, ricreando scenari con emblematiche presenze in contesti mimetici dal sapore ironico.

Dalle riprese esterne a quelle in interno, si individua nel lavoro di Alessandro Cirillo (Genos) la capacità poetica di rendere intimo l'oggetto fotografato attraverso l'uso narrativo del medium fotografico così come nelle immagini della fotografa Andrea Baczynski in cui il tema della casa abbandonata induce a uno sguardo psicologico verso il proprio mondo interiore.

Una tendenza contemporanea basata sul trattamento dell'immagine anima le costruzioni della serie di Bruno Paolo Benedetti dove linee e campiture cromatiche si intersecano in movimenti, moduli, ripercussioni ritmiche che richiamano il mondo dei frattali.

Il lavoro formale a colori di Samanta Sollima è dedicato invece al tema delle ballerine in contesti tradizionali di palcoscenico, di vita quotidiana e di natura.

Dal lato della scultura infine si approda alle vena dell'illusione e del non senso delle opere di Francesco Granito in cui la grande perizia tecnica si unisce a soffio poetico e ironico espresso anche dai titoli.

Le installazioni di Rosemarie Sansonetti e di Mara van Wees rappresentano inoltre le tendenze più attuali della ricerca contemporanea basata sulla valorizzazione della luce e dei materiali in una espressione concettuale all'interno di ambienti architettonici e naturali.

La mostra, che rappresenta la prima edizione dell'Etruria Festival dell'Espressività, è stata realizzata grazie alla disponibilità del Comune di Capodimonte con il Museo delle Acque Interne che ha concesso gli spazi storici della così detta Cascina (Ex Scuderie Farnesiane) e all'organizzazione dell'Associazione ARCoS di Roma con il supporto dell'Associazione La Portella di Capodimonte e il contributo della Casa d'Aste il Babuino di Roma.

di FRANCESCO GRANITO

www.photonicholas.com

www.cameraetrusca.com



5 Agosto 2018

Al via la rievocazione storica della Quintana di Ascoli Piceno.

Una tradizione antica che rivive nel presente

Il termine "Tradizione" deriva dal latino "trādere" che significa "consegnare, trasmettere". Tramandare una tradizione non è un atteggiamento passivo che si manifesta come culto del passato in quanto tale, come "custodia delle ceneri", come conservazione; non è neppure mero passatismo ma è l'atteggiamento proprio di quegli uomini che permettono ad un tempo antico di rivivere e continuare a vibrare nel presente.

Ad Ascoli Piceno, nelle Marche, è in vista delle festività in onore del Patrono Sant'Emidio che la città riporta in vita il proprio passato: quattro bandiere rosse poste sulla torre del Duomo cittadino durante la solennità di Sant'Anna, ricordano quando, nel medioevo, le porte della cittadella medievale tornavano ad aprirsi per i banditi dalla città affinché potessero onorare "lo beato Emidio" che è Patrono di tutti, anche dei disgraziati e dei criminali. All'ombra di queste bandiere, a sovvertire il sistema di regole su cui si fonda il nostro vivere moderno, il banditore esce dall'androne del Palazzo dell'Arengo, sede del Comune di Ascoli Piceno; a cavallo, "grida" in pubblica piazza il "bando" che annuncia l'inizio dello svolgersi delle celebrazioni in onore di Sant'Emidio, solennità che raggiungono il proprio culmine "laico" nella Giostra cavalleresca della Quintana e nel corteo di 1500 figuranti che la precede in rispetto delle prescrizioni degli Statuti Ascolani del 1377.

Le radici della giostra, che oggi si corre in due edizioni (il secondo sabato di luglio e la prima domenica di agosto), sono antichissime. Alcuni storici le identificano nel IX secolo quando Saraceni e Normanni invasero il territorio Piceno. Quest'interpretazione giustificherebbe la presenza di un busto da colpire, al centro del percorso, a simboleggiare il moro, il nemico della fede. La traduzione in volgare, datata 1496, degli Statuti Ascolani, redatti in latino alla fine del Trecento, assicura che già in quegli anni vi fosse una consolidata abitudine ad or-



ganizzare un torneo equestre che chiudesse simbolicamente la giornata del 5 agosto nella quale si tenevano i festeggiamenti in onore di Sant'Emidio. Questa gara si svolgeva in Piazza Arringo e vi partecipavano i cavalieri dell'oligarchia magnatizia cittadina e forestieri invitati a correre dagli ascolani.

La giostra oggi vive con regole nuove, adattandosi alle necessità e ai tempi dell'epoca moderna, rispettando tuttavia il senso profondo del termine "tradizione" come qualcosa in perenne movimento e rinnovamento. I sei "sestieri" - modelli organizzativi mutuati dagli accampamenti romani, corrispondenti ai normali quartieri di molte città d'Italia - Porta Tuffilla, Sant'Emidio, Piazzarola, Porta Solestà, Porta Maggiore e Porta Romana, guidati dai Consoli e dai Capisestiere, sfilano verso il Campo dei Giochi di "Ponte Maggiore". Il Grido "Sestieri all'erta!" del Camerlengo dà il via alla sfida: la giostra consiste in una disputa di cavalieri a cavallo i quali, percorrendo la pista (un percorso a forma di ovale con due diagonali a convergere verso il centro), devono colpire con la lancia il bersaglio posto sul braccio sinistro del saraceno. Partecipa un solo cavaliere per Sestiere e, prima dell'inizio della gara, i sei cavalieri giostranti percorrono un giro di campo e sostano sotto il palco del Magnifico Messere, porgendo il saluto alle dame. Il percorso di gara viene ripetuto 3 volte e la somma del punteggio ottenuto al bersaglio, del tempo impiegato, al netto delle penalità, dà una classifica finale. Al sestiere vincitore della quintana viene consegnato un drappo in tessuto pregiato, chiamato "palio", dipinto da un artista e donato all'Ente Quintana.

La prossima giostra si correrà domenica 5 agosto. La sfilata dei 1500 figuranti in abito storico inizierà da Piazza Ventidio Basso alle ore 14.30. Per chi non potrà essere in città, la giostra al Campo dei Giochi andrà in scena alle ore 16 con la diretta Rai a cura del Tg3.

di GUIDO BACHETTI

12-13-14 agosto 2018: in arrivo la 63esima edizione del Palio dei Normanni di Piazza Armerina, la più importante rievocazione storica del meridione d'Italia

Anche quest'anno, dal 12 al 14 agosto Piazza Armerina fa rivivere la sua tradizione più sentita, il Palio dei Normanni, tra le più antiche manifestazioni medioevali in costume del meridione d'Italia.



foto di Mario Noto

Il Palio dei Normanni di Piazza Armerina nacque tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, quando le confraternite della città organizzarono per la prima volta un corteo storico in occasione dei festeggiamenti in onore di Maria Santissima delle Vittorie, patrona della città e della diocesi di Piazza Armerina (**diocesi che il 15 settembre avrà l'onore di ospitare Papa Francesco durante la sua visita siciliana**). Il corteo traeva spunto dai fatti storici della guerra santa di liberazione che i Normanni del Conte Ruggero d'Altavilla sin dal 1061 combatterono contro gli arabi che occupavano la Sicilia, i cosiddetti "Saraceni".

La manifestazione, in origine detta "la cavalcata" e ancora oggi confidenzialmente chiamata così dai piazzesi, nei secoli ha mischiato storia, religione e leggenda, continuando ad essere fortemente sentita a Piazza Armerina, dove durante tutto l'anno capita di imbattersi nelle performance di tamburi e armigeri in allenamento per il Palio.

Nei tre giorni del Palio dei Normanni ci si ritrova immersi in una suggestiva atmosfera di costumi e suoni medievali, con oltre 600 figuranti, fino al giorno 14 in cui si svolge la "Quintana o giostra del Saraceno" in onore del Conte Ruggero, dove i cavalieri rappresentanti dei quartieri Monte, Castellina, Canali e Casalotto rievocano la lotta contro l'invasore, nell'arena medievale ricostruita al campo sportivo S. Ippolito.

Il Palio è iscritto nel Registro delle Eredità Immateriali (REI) della Regione Siciliana.

Negli anni vi hanno partecipato, nelle vesti del Conte Ruggero e della sua Gran Dama, volti noti dello spettacolo tra cui la ex Miss Italia Giusy Buscemi. Chi saranno il Conte Ruggero e la Gran Dama quest'anno?

di Silvia Novelli



foto di Mario Noto



foto di Mario Noto

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

12 agosto - Consegna delle armi

Nel pomeriggio del 12 agosto dalla chiesa madre di ogni quartiere parte il corteo in costume che percorre le vie della città per poi riunirsi di fronte al Teatro Garibaldi, dove il Gran Magistrato consegna le armi ai Cavalieri giostranti e il pubblico Bando al Banditore. Dopo questa cerimonia, l'intero corteo storico raggiunge la Cattedrale per la cerimonia religiosa della benedizione dei Cavalieri giostranti e dei Quartieri.

13 agosto - Consegna delle chiavi

Il giorno 13, dalla chiesa madre dei quattro quartieri i cortei di figuranti in costume si dirigono in piazza della Cattedrale dove avverrà la rappresentazione dell'incontro con il Conte Ruggero. Fra squilli di trombe e rullo di tamburi, fa il suo ingresso trionfale il Conte Ruggero con le sue truppe. Qui, dopo la simulazione della battaglia contro i Saraceni, il conte riceve l'omaggio del Gran Magistrato che gli porge simbolicamente le chiavi della città.

14 agosto - Quintana o Giostra del Saraceno

Il giorno 14 si svolge il Palio vero e proprio presso il campo sportivo, con le quattro gare cavalleresche che vedono destreggiarsi i cavalieri in costume, rappresentanti dei quattro quartieri storici. La squadra che totalizzerà il maggior punteggio vincerà il Palio e riceverà in premio l'antica immagine di Maria Santissima delle Vittorie, che verrà esposta per tutto l'anno presso la chiesa del quartiere vincitore. La Quintana (o Giostra) del Saraceno è il momento culminante dei tre giorni di Palio. Conclude la serata una sfilata con tutti i figuranti guidati dai cavalieri del quartiere vincitore.

PIAZZA ARMERINA E IL SUO TERRITORIO

"La città dei mosaici" – così è chiamata Piazza Armerina per la presenza nel suo territorio della Villa Romana del Casale, patrimonio UNESCO dal 1997 con i suoi 3500 m² di straordinari mosaici pavimentali – è il cuore più intimo dell'entroterra siciliano, a settecento metri di altezza sui monti Erei. Scoprire le sessanta stanze della villa è un'esperienza talmente affascinante che da sola varrebbe un viaggio in Sicilia. Non a caso ogni anno sono almeno 500.000 i visitatori che arrivano da ogni parte del mondo per godere dello splendore della Villa Romana del Casale. Ma quello che non tutti immaginano è che il centro storico di Piazza Armerina sia uno dei più grandi, ricchi e interessanti di Sicilia, scrigno che custodisce un enorme patrimonio artistico di svariate epoche storiche, dal periodo della dominazione normanna nel Medioevo al barocco sei-settecentesco. La stupenda Cattedrale dedicata a Maria Santissima delle Vittorie, in stile gotico-catalano e barocco, la cui costruzione è terminata nel

1719, svelta inconfondibile e contraddistingue il profilo della città. Passeggiando per le vie e i vicoli si scoprirà presto come mai Piazza Armerina sia detta anche 'città delle cento chiese': la più antica, il Gran Priorato di Sant'Andrea, risale addirittura i primi decenni del 1100. Da visitare anche i diversi siti del Sistema Museale di Piazza Armerina (SiMPA), a ingresso gratuito: tra questi ci sono il Teatro Garibaldi, tipico esempio di teatro all'italiana del 1700, la Pinacoteca Comunale, il Museo Diocesano, la Casa Museo del Contadino e la Mostra della Civiltà Mineraria.

Un'altra peculiarità di Piazza Armerina è il caratteristico **dialetto gallo-italico**, curiosa eredità di passate dominazioni nordiche, molto diverso dagli altri dialetti siciliani e simile invece ad alcuni idiomi settentrionali. Piazza Armerina fa parte infatti dei cosiddetti **comuni lombardi di Sicilia**, ripopolati o fondati dai Normanni. L'afflusso della gente "lombarda" in luoghi come Piazza Armerina o la vicina Aidone ha fatto sì che si sviluppasse in queste zone della Sicilia una parlata molto



foto di Mario Noto

diversa da quella del resto dell'isola tanto da formare una vera e propria lingua, il cosiddetto "dialetto gallo-italico", che sopravvive ancora in una manciata di comuni detti lombardo-siculi.

A pochi km da Piazza Armerina, e precisamente ad Aidone, si trova **l'antica polis greca di Morgantina** e il museo archeologico regionale che ospita **la tanto contesa Venere di Morgantina, gli acroliti di Demetra e Kore**, che nel 2015 hanno rappresentato la Sicilia all'Expo di Milano, e **la Testa di Ade o Barbablù**, l'ultima rientrata in casa dal Paul Getty Museum di Malibù.

Il territorio intorno a Piazza Armerina in tempi antichi era chiamato 'il granaio d'Italia', per le generose coltivazioni di frumento. Oggi è ricchissimo di olivi che producono un pregiato olio extra vergine a bassa acidità.



foto di Mario Noto

Iran: un paese ricco di storia e cultura, abitato da un popolo ospitale, curioso e istruito

Questa realtà complessa, a metà strada fra tradizione e rinnovamento, vi contagerà, vi sedurrà con il caleidoscopio di meraviglie architettoniche, come la sublime armonia di Isfahan e lo splendore di Persepoli, come le tombe stile Petra di Naqsh-e-Rostam e Naqsh-e-Rajab, per non parlare delle case di paglia e fango di Yazd ed il loro millenario sistema di ventilazione.



Il clima è continentale e all'inizio del settembre del 2013 vi ho trovato un caldo secco, decisamente sopportabile.

Ovunque mi recassi, venivo avvicinato da gente del posto, anche donne, affatto inibite dai codici sociali, che mi chiedevano da dove venivo, quanto era grande e con quanti abitanti la mia città, se volevo pranzare o cenare con loro, addirittura se potevano ospitarmi per la notte. "Cosa si dice in Italia del nostro paese?". Questa una delle domande più ricorrenti.

In Iran, l'antica Persia, bere alcol o praticare l'omosessualità

può condurre alla penda di morte, eppure pressoché tutti bevono e gli omosessuali si organizzano, anche in luoghi pubblici, come i parchi di notte.

Vedere tv straniera è vietato, eppure tutti hanno una parabola satellitare sul tetto.

Le donne hanno l'obbligo di portare il velo, eppure appena possono se lo sfilano, anche pubblicamente.

Facebook è vietato ed inibito con filtri su internet, eppure in molti trovano sistemi per eludere i blocchi ed utilizzare il social network.

La società è estremamente effervescente, in cerca di progresso, soprattutto tra i giovani, al tempo stesso ancorati a valori e tradizioni.

Vi sorprenderanno i picnic, un po' ovunque, anche nelle aiuole delle strade.

Gli iraniani venerano ancora i loro grandi poeti, spesso perché con le loro opere hanno contribuito a tutelare la lingua e la cultura persiane nei periodi di occupazione straniera.

Li ho visti nei parchi, nel giorno di festa, con l'intera famiglia al seguito, accanto alle statue dei poeti, a recitarne i versi.

Al mausoleo Aramgah-e Sha-e Cheragh di Shiraz era un giorno particolare e tante persone erano accorse per pregare e commemorare. Ho assistito ad un coro ritmato con il battito della mano sul petto, interminabile, partecipato da adulti, anziani e bambini. Qualcuno piangeva mentre cantava.

"Cosa cantano?" ho chiesto ad Hamed. "Che sia pace per i musulmani. Che sia pace in Siria, che sia pace in Iraq, che sia pace in Palestina" mi ha risposto.

Anche tra i più critici nei confronti dei governi iraniani e dell'Ayatollah, c'è la consapevolezza che molti problemi vengono da fuori, ad esempio dai "criminali governi di Usa e Israele".





rente dello sciismo è l'unica pratica religiosa ad essere repressa.

Se andate in Iran, aprendo cuore e mente, rimarrete estasiati dal viaggio, compresi i piatti speziati della variegata cucina iraniana.

Che aspettate?!

POSTI VISITATI

- Tehran
- Shiraz
- Persepolis
- Naqsh-e-Rostam
- Naqsh-e-Rajab
- Pasagrade
- Saryazd
- Yazd
- Meybod
- Esfahan
- Kashan
- Qom

di **CHRISTIAN PICUCCI**

“Siamo contro i governi statunitensi, non contro le persone” ci tengono però a precisare. Tanti sono infatti i turisti americani che affollano il paese.

Dato l'infortunio alla caviglia di un compagno di viaggio, ho avuto modo di conoscere la sanità iraniana. In 45 minuti l'interessato ha avuto la radiografia, il piede ingessato, la prescrizione medica, le stampelle ed i medicinali, tra medici professionali e strutture efficienti.

Il che non impedisce al personale di ricordare che alcuni farmaci non ci sono per colpa dell'embargo.

In base a dati dell'Onu, il 65% degli studenti universitari sono donne e donne sono spesso la maggioranza nelle professioni a più alta qualifica: medici, giuristi, biologi, giornalisti, dirigenti aziendali.

Il 70% degli iraniani ha meno di trent'anni, si prospetta una società dove la parola delle donne avrà un peso determinante, come nel diritto di famiglia, eredità, divorzio, affidamento dei figli.

La stessa moglie del nostro autista era stata eletta nel consiglio comunale della sua città.

Durante il viaggio è stato possibile ammirare *Ateshkadeh*, il Tempio del Fuoco, dove è custodita la fiamma che brucia da 1.500 anni, cuore dello zoroastrismo, prima religione monoteista al mondo.

Alcuni iraniani ancora oggi praticano la religione di Zaratustra, tollerati dal regime islamico scita, così come lo sono i cristiani, gli ebrei e i musulmani sunniti.

Paradossalmente, una cor-



Il Prevedente è una testata di libera informazione senza fini di lucro e conseguentemente le collaborazioni sono fornite assolutamente a titolo gratuito. Se vuoi collaborare con la redazione e rendere sempre più ricchi i contenuti e accrescere la qualità del servizio offerto, inviaci articoli, segnalazioni e note per la eventuale pubblicazione.

Informativa:

Il Gestore del sito si riserva il diritto di pubblicare solo gli articoli ritenuti meritevoli, a suo insindacabile giudizio. Tutto il materiale inviato non verrà restituito.

Limiti di Responsabilità:

Con la spedizione dell'articolo l'Autore espressamente ne autorizza la pubblicazione su Il Prevedente e il Gestore del sito non assume nessuna responsabilità, né civile, né penale, in relazione al contenuto di quanto pubblicato sul sito ed all'uso che terzi ne potranno fare, sia per le eventuali contaminazioni derivanti dall'accesso, dall'interconnessione, dallo scarico di materiale dal Sito. Pertanto il Gestore del sito non sarà tenuto per qualsiasi titolo a rispondere in ordine a danni, perdite, pregiudizi di alcun genere che terzi potranno subire a causa del contatto intervenuto con il Sito oppure a seguito dell'uso di quanto nello stesso pubblicato così come dei software impiegati.

Il Gestore del sito declina ogni responsabilità per l'attività di trattamento dati eseguita dai siti web consultati dall'Utente tramite link. L'Utente quando accede attraverso un link ad un altro sito web deve sapere e ricordare che esso è indipendente dal sito cisl fp e che quest'ultimo non ha alcun controllo sul contenuto del sito in questione e quindi non comporta l'approvazione o l'accettazione di responsabilità circa il contenuto o l'utilizzazione di detto sito. L'utente che decide di visitare un sito internet collegato al sito Cisl Fp lo fa a suo rischio, assumendosi l'onere di prendere tutte le misure necessarie contro virus od altri elementi distruttivi.

Il Gestore del sito non assume alcuna responsabilità per materiali creati o pubblicati da terzi con i quali il Sito abbia un collegamento ipertestuale ("link"). Il Gestore del sito non intende violare alcun Copyright. Le informazioni e le immagini qui raccolte sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio. Se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarlo (ilprevedente.redazione@yahoo.com) per provvedere immediatamente alla rimozione. Il Gestore si riserva il diritto di modificare i contenuti dell'intero sito e delle presenti Informazioni in qualsiasi momento e senza alcun preavviso.

Limiti all'utilizzo:

Il materiale contenuto nel Sito è protetto da copyright. La documentazione, le immagini, i caratteri, il lavoro artistico, la grafica, il software applicativo e tutti i codici e format scripts utilizzati per implementare il Sito sono di proprietà di cisl fp.

Se non espressamente previsto, i contenuti del Sito non possono, né in tutto né in parte, essere copiati, modificati, riprodotti, trasferiti, caricati, scaricati, pubblicati o distribuiti in qualsiasi modo senza il preventivo consenso scritto di cisl fp.

È fatta salva la possibilità di immagazzinare tali contenuti nel proprio computer o di stampare estratti delle pagine del Sito ad uso esclusivamente personale.

I marchi e i loghi presenti nel Sito sono di proprietà di Cisl Fp.

Essi non possono essere utilizzati su alcun altro sito internet diverso dal sito o su altri mezzi di comunicazione senza il preventivo consenso di Cisl Fp.

Il nome "**il Prevedente**" e qualsiasi marchio che includa il marchio "**il Prevedente**" non possono essere utilizzati come indirizzi internet di altri siti, o quali parti di tali indirizzi, senza il preventivo consenso scritto di Cisl Fp.

